

Vie di comunicazione e centri ospitalieri nella piana di Villanova d'Asti nel medioevo

BERNARDINO ELSO GRAMAGLIA

I. IL PAESAGGIO FISICO E AGRARIO

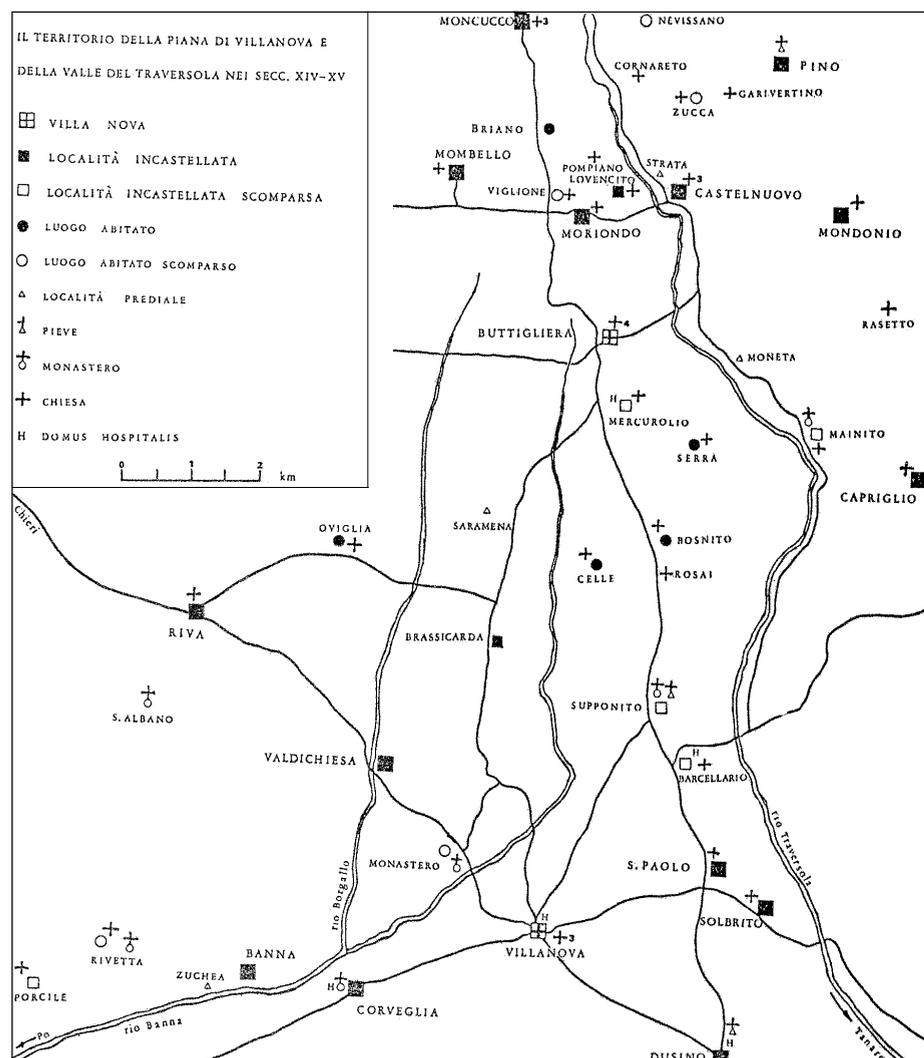
La zona che qui ci proponiamo di studiare* comprende i territori degli attuali comuni di Moriondo Torinese, Buttigliera d'Asti e Castelnuovo Don Bosco.

Il territorio dei primi due paesi, Buttigliera e Moriondo, si estende in gran parte nella sezione nordorientale dell'altopiano di Villanova d'Asti. A nord tale sezione è delimitata dagli ultimi rilievi del sistema collinare torinese e da un tratto del rio Valles, che scorre tra Moriondo e la frazione di Lovencito; a est dal bacino del torrente Traversola che segna il confine tra i comuni di Moriondo e Castelnuovo e, più a sud, tra Buttigliera e Castelnuovo; a sud dal territorio comunale di Villanova; a ovest dai torrenti Pramezano e Aranzone, che fungono da confine tra i comuni di Mombello e Moriondo, e poi dal rio del Gerbido, che separa per breve tratto i territori di Riva di Chieri e Buttigliera.

Questa parte del pianalto, sull'estremo ciglio settentrionale del quale sorgono i paesi di Moriondo e Buttigliera, è costituito da terreni quaternari e presenta una *facies* sabbioso-argillosa, tuttavia meno arida di alcune zone meridionali dell'altopiano per la presenza di numerosi corsi d'acqua, grazie ai quali la campagna si presta assai bene alla coltivazione dei cereali e alla col-

* Abbreviazioni usate in questo saggio

- CA = *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. Sella, Romae 1880-87 (Atti della R. Accademia dei Lincei, serie 2^a, V).
- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, a cura di T. Mommsen, V, Bertolini, 1877.
- DE CANIS = R. BORDONE, *Proposta per una lettura della Corografia Astigiana dell'avvocato G. S. De Canis*, Castelnuovo Don Bosco 1977.
- IGM Buttigliera = Istituto geografico militare, *Carta d'Italia*, foglio 56 II SE, «Buttigliera d'Asti».
- IGM Castelnuovo = Istituto geografico militare, *Carta d'Italia*, foglio 57 III SO, «Castelnuovo Don Bosco».
- IGM Montafia = Istituto geografico militare, *Carta d'Italia*, foglio 69 IV NO, «Montafia».
- IGM Poirino = Istituto geografico militare, *Carta d'Italia*, foglio 68 I NE, «Poirino».
- SB = N. PENNACCHINI, *Ricerche storiche e statuti di Buttigliera d'Asti*, dattiloscritto presso la Biblioteca della Provincia di Torino, Torino 1964.



tura prativa¹. Tra i corsi d'acqua – tutti a regime torrentizio – si possono ricordare il rio Banna, il principale torrente dell'altopiano di Villanova, e il rio del Gerbido, uno dei suoi affluenti, successivamente denominato rio della Madonna della Fontana e, infine, rio Borgallo.

Alquanto diversa è invece la morfologia dell'adiacente territorio castelnovese. Tale territorio, in gran parte collinare – su un colle, a 306 metri d'altitudine, sorge l'abitato di Castelnuovo Don Bosco –, è interamente percorso, in senso longitudinale, dal torrente Traversola², che determina un'ampia e fertile vallata alluvionale, oggi prevalentemente coltivata a prato e, nelle fasce meno umide, a cereali. Nel passato lungo il torrente si coltivavano piante tessili come la canapa e il lino. Sulle colline e sulle alture circostanti la vallata del rio Traversola³, così come nei pendii più soleggiate dell'altopiano, è ampiamente coltivata la vite, di non mediocre qualità⁴, mentre vaste estensioni boschive sono confinate ai margini del territorio, a sud verso Mondonio e Capriglio, a nord sui rilievi collinari ai confini di Moncucco e Albugnano.

Queste, a grandi linee, le attuali condizioni fisiche e agrarie. Un paesaggio densamente popolato e un terreno intensamente coltivato già nei secoli XVI-XVIII, come ci informano le fonti catastali, fiscali e storico-erudite di quei secoli. Ma la varietà degli insediamenti e la prosperità delle campagne sono verificabili in età più antiche?

Per il medioevo il discorso, a causa dell'estrema penuria di fonti riguardanti il nostro territorio, si fa approssimativo e incerto. Tuttavia per i secoli XIII-XV, sfruttando i pochissimi documenti di carattere fondiario rimastici e ricorrendo anche alla toponomastica, è possibile ricavare notizie utili per un

¹ T. CHIUSO, *Buttigliera Astigiana*, Torino 1875, 2ª edizione a cura di G. Angrisani, Verona 1975, p. 3; D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*, Torino 1928 (BSSS 114), p. 18; Id., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Torino 1960, p. 430; R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (BSS, 200), p. 145. Circa la fertilità della pianura buttigliera si vedano le seguenti opere storico-erudite: CHIUSO, *Buttigliera* cit., p. 5: «La pianura ha fertilissimi campi che danno ottimo frumento, gran turco, canape e lino; nei siti più bassi e nelle valli sonvi ampie praterie feraci di ogni maniera di erbaggi utili al bestiame, e dipinte a mille varietà di fiorellini»; DE CANIS, p. 79: «Giace Buttigliera sul margine della stupenda pianura del Piemonte in situazione piana e fertilissima di grani, canape e lini»; F.A. DELLA CHIESA, *Descrizione del Piemonte*, ms. presso la Biblioteca Reale di Torino, V, f. 36r: «Il luogo [di Buttigliera] resta fra le colline in sito piano, e di forma quadrata, in territorio abbondante di frumenti».

² Il torrente, nei territori di Moncucco, Castelnuovo, Buttigliera, Villanova, San Paolo-Solbrito, assume successivamente i nomi di rio della Morra, rio di Bardella, rio della Valle, rio Traversola.

³ Presentano anch'esse un aspetto sabbioso-argilloso. Cfr. R. LOSS, *Resti di mastodonte rinvenuti in località Becchi di Castelnuovo San Bosco*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 77 (1942), pp. 76-80.

⁴ Sulla viticoltura a Castelnuovo agli inizi del secolo scorso cfr. DE CANIS, p. 106: «Le colline sono coperte da vigne coltivate assai diligentemente e direi anche con lusso di boscami, dalle quali gli abitanti traggono un abbondante reddito, il solo direi considerabile, che procacci profitto alla terra, riducendosi a poco il raccolto delle granaglie perché paese montuoso».

discorso sul problema dell'insediamento e su quelli, strettamente connessi, della coltivazione del suolo e della rete viaria.

Mentre nella fascia sudorientale dell'altopiano di Villanova centri abitati compaiono già nell'epoca altomedioevale – San Paolo, Barcellario, Supponito sono attestati nel X secolo⁵ –, in quella nordorientale e nell'adiacente vallata del Traversola nessun insediamento – ad eccezione di *Videlionum*, presso Moriondo ricordato nel 992⁶ – viene esplicitamente nominato dalle fonti prima del XII secolo inoltrato.

Vi è però un documento del 4 luglio 1034 – la famosa permuta tra Rodolfo abate di Nonantola e i conti di Pombia⁷ – il quale menziona luoghi, finora di incerta identificazione⁸, che vanno assai probabilmente riferiti alla zona oggetto del nostro studio. Il documento, dopo aver enumerato alcune località poste a sud e a sud-est della piana di Villanova (Valfenera, Ferrere, Tigliole, Canale), così prosegue: «et de alia corte iusta Treveria et de capella una que est edificata in onore sancti Martini et de molendinis quatuor integris et de medietate de aliis tribus, Busineto, silva de Cillari...». In questo passo colpisce per prima cosa la menzione di una *curtis* innominata, ma unita a un riferimento topografico preciso: *Treveria*. Tale nome senza dubbio va identificato con l'idrominio *Trevecia* (o *Trevezia*) che compare in numerosi documenti posteriori. La qual *Trevecia* non è il torrente Traversa che scorre presso Montafia e Roatto, bensì il rio Traversola che bagna i territori di Castelnuovo Don Bosco, Buttigliera e San Paolo-Solbrito. Infatti in un documento del *Codex Astensis*, rogato ad Asti nel 1289, la *Trevecia* è ricordata tra le coerenze di terreni ubicati in territorio di Castelnuovo⁹. Inoltre nella carta topografica annessa al *Codex Astensis*, risalente al secolo XIV, compare il «rivus Trevecie» perfettamente coerente ai territori di Castelnuovo e Buttigliera¹⁰. Infine il torrente Traversola è denominato «Trevecia» negli statuti quattrocenteschi di Buttigliera e Villanova¹¹.

Stabilita così l'identità *Trevecia* = Traversola, va ricercato lungo il suo corso, o a breve distanza da esso, il sito della *curtis* anonima. La ricerca è facilitata dal fatto che strettamente uniti a tale *curtis* – coordinati sintatticamente ad essa mediante due *et* – appaiono diversi mulini («et de molendinis

quatuor integris et de medietate de aliis tribus») e soprattutto una cappella dedicata a San Martino («et de capella una que est edificata in onore sancti Martini»). Ora, gli insediamenti medievali di una qualche importanza, posti a breve distanza dal torrente e dotati di antiche chiese dedicate al santo vescovo di Tours, sono quattro: Dusino, Moncucco, Capriglio e *Mercuriolum* presso Buttigliera. Ma a Dusino in quell'epoca non vi era una semplice cappella, bensì una «plebs sancti Martini», attestata a partire dal 941 come spettante al vescovo d'Asti, che pure possedeva molti beni nella zona e nello stesso territorio di Dusino. Tale chiesa, sempre attestata come pieve, nel 1041 venne confermata al vescovo Pietro dall'imperatore Enrico III¹². Per quanto riguarda Moncucco (località posta quasi all'imbocco della valle del Traversola) e Capriglio (piccolo borgo a 1500 metri dal torrente) occorre dire che tali centri abitati sorgono su sommità collinari, in aree non adatte alla cerealicoltura, data la natura morfologica del terreno, in gran parte sabbioso. Nel secolo scorso, e in certa misura ancor oggi, queste zone erano coperte da vigneti e soprattutto da grandi estensioni boschive¹³. Di conseguenza, è poco probabile che i sette mulini sorgenti lungo il Traversola fossero connessi a una *curtis* posta sulle alture di Moncucco e Capriglio. La «curtis iusta Treveria» con i suoi numerosi mulini doveva sorgere sull'altopiano settentrionale di Villanova, a nord del *vicus* di Supponito, appartenente all'abbazia di Breme fin dal X secolo¹⁴, e a est della *curtis* di Riva, ricordata nella stessa permuta nonantolana: doveva sorgere a Mercurolio, in territorio buttigliere. La *villa* di Mercurolio, infatti, nota dal 1159¹⁵, non solo si trova in una zona «fertilissima di grani» e prossima al torrente Traversola, ma possiede altresì un'antichissima cappella romanica dedicata a San Martino, risalente, secondo alcuni autori, al X secolo¹⁶. Vi sono altri indizi che corroborano la nostra ipotesi.

⁵ Su queste località cfr. avanti, rispettivamente alle nn. 69, 70, 71.

⁶ Cfr. avanti, testo corrispondente a n. 39.

⁷ Editto in *Appendice al "Libro Rosso" del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto, Torino 1924 (BSSS, 76), docc. 6 e 7.

⁸ Cfr. A.A. SETTIA, *I possessi nonantolani in Piemonte, un equivoco di ordine toponomastico e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano*, in «BSBS», LXV (1967), pp. 378-79.

⁹ CA, doc. 793.

¹⁰ CA, I, tav. VII, tra le pp. 312 e 313.

¹¹ SB, p. 87: «boscha ultra Treveciam»; P. SAVIO, *Statuti comunali di Villanova d'Asti*, Città del Vaticano 1934 (Studi e testi, 61), p. 61: «ad rivum Trevezia». Altre prove d'identità *Trevecia* = Traversola in A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Cavallermaggiore 1996, p. 42.

¹² Il documento del 941 è edito in *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1904 (BSSS, 28), doc. 56; quello del 1041 è pubblicato in *Il libro della chiesa d'Asti*, a cura di G. Assandria, Pinerolo 1907 (BSSS, 26), doc. 319, e in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, doc. 70. Sulla pieve di Dusino cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196), pp. 40-42. Circa i possessi vescovili nella zona cfr. L. CASTO, *Il fondamento patrimoniale della potenza vescovile di Asti*, in «BSBS», LXXIII (1975), pp. 29 e 55.

¹³ Cfr. DE CANIS: «Il territorio di Moncucco... è in parte buono e fertile, in parte sabbionaccio e coperto di boschi. Vi si coltivano assai bene le vigne, che vino eccellente producono» (p. 157); «Capriglio... paese abbondante di gerbidi e boschi nei quali più agevolmente che altrove pascolasi la capra... il suo territorio non è molto fertile; egli è sabbioso e vi si scavano de' petrificati e qualche pietra calcarea» (p. 92). La chiesa di S. Martino di Moncucco è attestata nel 1386 (T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, I, Torino 1887, p. 287), quella di San Martino di Capriglio nel 1345 (G. B. OSIO, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti 1894, p. 523).

¹⁴ Cfr. avanti, testo corrispondente alle nn. 136-138.

¹⁵ Cfr. avanti, testo corrispondente a n. 75.

¹⁶ Sulla chiesa di S. Martino di Mercurolio, oggi cimiteriale di Buttigliera, si vedano CHIUSO, *Buttigliera* cit., pp. 13-15, e soprattutto p. 28, ove scrive: «Questa chiesuola porta ancora oggidì segni così evidenti della sua vetusuta origine, da potersene mettere la fondazione anche oltre il decimo secolo»; V. BERSEZIO, *La chiesa di S. Martino di Buttigliera d'Asti*, in «Atti della Società

In primo luogo notiamo che la *cartula commutationis* nonantolana, dopo aver menzionato i mulini, prosegue nell'enumerazione con «Busineto, silva de Cillari». Ora, seguendo il criterio della vicinanza geografica dei luoghi, sembra logico ricercare il suddetto toponimo nella zona stessa di Buttigliera, dove infatti vi compare sotto la forma «Bosnito», un gruppo di case immediatamente a sud dell'antica Mercuriolio¹⁷. Bosnito è attestato nel 1253, allorché un certo «Goslinus de Busunico» viene ricordato come debitore nei confronti dei chieresi Guglielmo Fresio e Beldi *Tripis*¹⁸, e poi in una carta del 1282, dove compare come toponimo sotto la forma «Bosenitum»¹⁹.

Quanto alla «silva de Cillari», sappiamo che nella prima metà del secolo XI era divisa in due parti: la «silva Celere que Popularis dicitur», confermata dall'imperatore Enrico III al vescovo d'Asti e compresa nel diploma tra le pievi di Piobesi d'Alba e di Dusino²⁰, e la «silva de Cillari», fino al 1034 posseduta dall'abbazia di Nonantola. Questa porzione di selva doveva dunque estendersi a settentrione e a occidente di Dusino, ossia su parte dei territori di Villanova e Poirino, e particolarmente lungo il corso del torrente Banna, sino a raggiungere, poco a sud di Bosnito, la località di *Celler* (o *Celer*)²¹, dalla

Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 16 (1936), pp. 3-11 dell'estratto. Secondo il Bersezio l'abside risale «ad epoca anteriore al 1000, se le iscrizioni e le date esistenti su mattoni, e aventi carattere sepolcrale, già sono di tale epoca» (p. 5). A proposito degli antichi graffiti, che numerosissimi appaiono sulle pareti esterne della chiesa scrive: «Prevalentemente essi riguardano, data l'usanza del seppellimento dei fedeli o nella chiesa, o nel perimetro della stessa, le persone sepolte di cui vengono date le generalità e la data della morte; per gli ecclesiastici viene aggiunto il grado *clericus*, *diaconus*, *sacerdos*, *presbiter*; queste iscrizioni sono le più numerose e rimontano fin verso il 1000; la più antica porta la data 1011 e vengono fino al 1800; parte sono in gotico, parte in latino, alcune con grafia rozza, altre con stampi chiari, precisi; le più numerose sono su mattoni, altre su pietre arenarie» (p. 6). Il graffito del 1011, ricordato dal Bersezio, non l'abbiamo rintracciato. Alcune di queste iscrizioni sono riprodotte in DE CANIS, illustrazione n. 5, tra le pp. 48 e 49. Che la chiesa di S. Martino sia anteriore al 1000 è pure opinione di L. DE STEFANO, L. VERGANO, *Le chiese romaniche nella provincia di Asti*, Asti 1960, pp. 68-71.

¹⁷ IGM Montafia.

¹⁸ *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, a cura di M.C. Daviso di Charvensod, Torino 1939 (BSSS 161), p. 298: «Item hec sunt debita que michi (Guglielmo Fresio) dari debentur... Oddacius de Laval et Oddo de Mercuriolio IIII lib... Guslinus de Busunico XX sol.»; p. 344: «Hec sunt debita que nobis (Beldi *Tripis* e figli) debentur... Item comune Mercuriolii C sol. Item idem comune L sol. Item Goslinus de Busunico XX sol.» Come si può notare, Guglielmo Fresio è pure creditore di due abitanti di Mercuriolio, mentre la vedova *Tripis* vanta crediti verso lo stesso comune di Mercuriolio. *Oddacius de Laval* è con ogni probabilità un abitante di tale località o del suo territorio: esiste infatti in prossimità di Mercuriolio una località denominata Valle; inoltre nel 1387 vivevano in Buttigliera alcune famiglie *de Valle*; CHIUSO, *Buttigliera* cit., p. 63.

¹⁹ A. ASTEGGIANO, *Documenti inediti dei monasteri cistercensi di S. Spirito e S. Anna in Asti (sec. XIII)*, Torino 1978, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Medievistica e Paleografia, doc. 53.

²⁰ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, doc. 70.

²¹ *Cartari dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, a cura di E. Durando, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908 (BSSS, 42), doc. 24 (24 maggio 1197): «quadam terra que est in

quale probabilmente trasse il nome²².

L'esistenza di un centro curtense a Mercuriolio sembra poi confermata dalla toponomastica. Il toponimo Sala, che compare in documenti del secolo XIII e negli statuti di Buttigliera²³, rinvia al termine longobardo *sala*, indicante un «edificio per la residenza padronale o per la raccolta delle derrate nella *curtis*»²⁴. Tale località, oggi prediale, è contigua alla regione Marcarolo (dialettalmente *Marcairò*), al sito ove anticamente sorgeva la *villa* di *Mercuriolium*.

Infine si può notare che l'intero territorio di Mercuriolio, così come una parte della sottostante valle del Traversola, era nel secolo XIII, ma molto probabilmente anche prima, dominio dei conti di Biandrate, tradizionalmente

territorio de Celler»; ASTEGGIANO, *Documenti inediti* cit., doc. 53 (26 agosto 1282): «ecclesia sancte Marie de Celere»; Archivio di Buttigliera, mazzo 1, *Foglacium registri quarti quarterii de anno Domini 1530*, f. 3r: Nicola Rosso consegna «peciam unam terre ad Celeres». Cfr. anche IGM Poirino (Madonna di Celle) e A.A. SETTIA, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale», 2 (1975), scheda «Cellere», p. 288.

²² Tale connessione è basata, oltreché sull'identità linguistica esistente tra *Celere* e *Celer*, su una carta dell'8 marzo 990 (edita in *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti* cit., doc. 113), con cui un certo Isemberto di Masio (a nord di Poirino, IGM Poirino) vende a Odolinda, pure di Masio, alcuni appezzamenti di terra posti «in locas et fundas ubi rigo de Coleres (*sic*, ma si legga *Celeres*) dicitur». Si tratta con ogni probabilità del rio Banna che scorre a circa due chilometri a sud di Masio, nel documento detto «rio Celere» perché appunto proveniente da questa località (cfr. IGM Poirino). Che poi lungo tale torrente sorgessero boschi, soprattutto pioppeti, è confermato da riscontri documentari: appezzamenti di bosco e un «boschum comune» sono attestati nel 1297 presso il luogo di Banna situato sulla sponda destra del torrente omonimo, mentre un altro bosco compare sulla sponda sinistra a Corvegna, nel 1471: E. ROSSANINO, *Attività e tecnica dei notai astigiani del secolo XIII: edizione critica ed analisi di documenti dell'archivio capitolare di Asti*, Torino 1977, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di storia, Sezione di Medievistica e Paleografia, doc. 80; Archivio comunale di Villanova d'Asti, mazzo 6, *Registrum viarum Villenove* (a. 1471), copia datata 1737, f. 26r. Inoltre, dai più antichi catasti di Villanova risulta che nel 1481 esistevano sul territorio di Villanova (comprendente anche Dusino, San Paolo e Solbrito) non meno di 800 giornate di bosco: SAVIO, *Statuti* cit., p. LXXIX. Un'altra conferma viene dalla toponomastica della zona, in primo luogo dai molti fitotoponimi, tra i quali ricordiamo i più significativi: a) in territorio di Villanova: «versus arbras de Muschis», «ad Pascuum de Albreta», «ad Bosatium de Albreta», «versus Ulmetum de Silva» (*Registrum viarum* cit., *passim*), «al Bosco di Banna, terra, consorti signor Tommaso Montafia, il rivo di Banna», «alli Boschi di Brassicarda» (Archivio comunale di Villanova, *Sommario nella causa tra la Comunità di Buttigliera in Astegiana, e la Comunità di Villanova*, Torino s.d., pp. 36 e 40); b) in territorio di Banna frazione di Poirino: «peciam .I. boschi iacentis ubi dicitur ad Boschum Albere, coherent rivus [Banna]» (ROSSANINO, *Attività* cit., doc. 80, a. 1297), «ad locum ubi dicitur Zuchea»: *Carte varie a complemento dei volumi II, III, ecc.*, a cura di F. Gabotto e F. Guasco di Bisio..., Pinerolo 1916 (BSSS, 86), doc. 19, a. 1100. *Albreta* e *Zuchea* derivano rispettivamente da *arbra* < Albārus, albāra «pioppo bianco» e *sūca* < celtico **tsukka* «ceppaia».

²³ ASTEGGIANO, *Documenti inediti* cit., docc. 49 e 53: «Mussus de Sala»; SB, p. 87: «pascua seu comunia de Sala».

²⁴ C. A. MASTRELLI, *La toponomastica lombarda di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, p. 38. Cfr. anche F. SABATINI, *Riflessi linguistici della denominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e Lettere «La Colombaria»», 28 (1963-1964), p. 153 sgg.

ritenuti i discendenti dei conti di Pombia, gli autori della permuta con l'abbazia di Nonantola²⁵.

In conclusione, alla «*curtis iusta Treveria*», che noi abbiamo localizzato a Mercurio, dovevano far capo le terre dell'altopiano nordorientale, ossia i mansi non pertinenti alla *curtis* di Riva e al *vicus* di Supponito, e le terre di una parte della vallata adiacente. D'altra parte, la *curtis* era legata al torrente Traversola e ai suoi mulini, i quali dovevano macinare soprattutto i grani provenienti dall'altopiano²⁶. Si sa infatti da fonti quattrocentesche e postmedievali che nella valle predominava il prato, il maresco²⁷ e la canapaia, mentre le colline orlanti la valle nella sua parte mediana, nella zona di Capriglio e Mainito, erano coperte da boschi²⁸. Pertanto la presenza di numerosi mulini sorgenti sul Traversola, una parte dei quali pertinenti alla *curtis* di Mercurio, rivela l'importanza della fascia orientale dell'altopiano, area di intenso sfruttamento agricolo già all'inizio del secolo XI, e per converso rivela pure l'importanza della valle del Traversola, una valle in stretto rapporto con la *curtis* e le terre cerealicole del vicino altopiano: un rapporto di complementarità, in quanto la valle percorsa dal torrente permetteva lo stabilimento di mulini e forniva in abbondanza legname, foraggi, canapa, prodotti integrativi e, anzi, indispensabili a una economia curtense tendente all'autosufficienza²⁹.

L'insediamento e la coltivazione del suolo, documentabili nel XI secolo per questa parte dell'altopiano e della valle adiacente, risalgono però a età più remote: all'epoca romana e preromana. Lo provano la toponomastica,

²⁵ B.E. GRAMAGLIA, *Signori e comunità tra Asti, Cbieri e Monferrato in età comunale*, in «BSBS», LXXIX (1981), pp. 413-488.

²⁶ Ancora nel secolo scorso lungo il rio Traversola, sia in territorio di Buttigliera sia in quello di Castelnuovo, sorgevano numerosi mulini. Sui mulini buttiglieresi cfr. CHIUSO, *Buttigliera* cit., p. 16. Su quelli di Mainito, pertinenti a Castelnuovo, cfr. DE CANIS, p. 108: «V'eran là presso i mulini detti di Mainito, stati trasportati oggi più vicino a Castelnuovo son pochi anni, dei quali però sonovi ancora considerevoli vestigia colà».

²⁷ Il maresco è il «prato di valle, in terre talora acquitrinose»: SAVIO, *Statuti* cit., p. LXXVIII. Ma si veda anche il *Foglacium registri* cit., f. 8r: «Item peciam unam prati maresci in Meynito... coherent Trevecia mortua... Item peciam unam maresci sive verneti («ontaneto») ad Bream... Item peciam unam maresci sive salexeriam («saliceto») in Valledonia».

²⁸ La località medievale di Mainito sorgeva sulla sponda sinistra del Traversola, poco a sud dell'attuale Colle Don Bosco. Il toponimo è rimasto legato alla regione e alla cascina Mainito (IGM Montafia). Vedi oltre, testo corrispondente a n. 95. Nel 1483 il nobile Filippo di Castelnuovo vende a Giovanni Ferrari *alias* Scanavino di Castelnuovo «petiam unam prati et boschi sitam in finibus dicti loci Mayniti loco dicto ad Guadum Oddoni tanta quanta est, cui coherent flumen Trivecie et ipse Iohannonus empor et alii si qui sunt. Item in dictis finibus et ibi prope aliam petiam boschi, prati et mareschi... Item aliam boschi sitam in dictis finibus loco dicto ad Barlam. Item petiam boschi... in Valeturre... Item aliam boschi sitam in dictis finibus loco dicto in Valelonga...»: Archivio comunale di Castelnuovo Don Bosco, Era antica, cart. 39, fasc. 2, pergamena in data 10 novembre 1483.

²⁹ PH. JONES, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, II, Torino 1974, p. 1605.

reperiti archeologici e le necropoli venute alla luce in una zona finitima. Per l'epoca preromana abbiamo un oggetto preistorico casualmente rinvenuto a Moriondo nel secolo scorso³⁰. Inoltre, un paio di toponimi in una zona contigua alla nostra, ossia *Saramenna* e Oviglia, potrebbero forse rinviare all'età preromana³¹. Risalente all'epoca romana è invece un frammento epigrafico dedicato a una divinità (Giove o Giunone), scoperto a Ranello frazione di Castelnuovo³². Anche la toponomastica fondiaria conferma la romanizzazione della zona, e ci riferiamo in particolare ai nomi uscenti in *-ano*, *-iano* e *aventi* per base un gentilizio latino. Nel territorio di Castelnuovo ricordiamo le località prediali di Piazzano, Obbiano³³, Nevissano (*Nivizanum*, a. 1153)³⁴. A

³⁰ F. SACCO, *Resti dell'uomo preistorico nella Collina di Torino*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 59 (1924), pp. 437-38.

³¹ Il nome *Saramenna* – tale è la forma attestata dai catasti buttiglieresi del 1672 e del 1740, che rispecchia la pronuncia dialettale *Saramènna* (con la *r* debolmente vibrata come in *sara* «sala», diversa dalla *r* vibrante di *Sèra* «Serra», frazione di Buttigliera) – è oggi legato alle cascine Serramena Alta e Serramena Bassa, a sud-ovest di Buttigliera (IGM Poirino). La più antica attestazione del toponimo è data dal cit. (*supra*, n. 21) registro catastale del 1530, *passim*: «Item peciam unam terre in Salamena». Diversi elementi ci spingono a pensare che si tratti di toponimo preromano. In primo luogo la base SALAMA la quale è forse da mettere in relazione con SALAMA, nome personale celtico attestato in un'epigrafe di Arzona (CIL V, n. 6624). In secondo luogo, il suffisso -ENA/-ENNA, perfettamente analogo a quello di Cimena presso Gassino, dialett. *Simènna*, già segnalato come suffisso di «apparenza etruscoide e comunque attribuibile a una popolazione pre-celtica, non esclusa la ligure»: A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 170 sg. e la bibliografia ivi citata. Si noti che tale suffisso compare spesso in formazioni idronimiche. In terzo luogo, la necropoli romana rinvenuta nella zona. Intorno al 1950 vennero alla luce in un campo di proprietà dell'agricoltore buttiglierese F. Sala, situato a circa 450 metri a est della cascina Serramena Alta (IGM Poirino), là dove la strada proveniente da San Giovanni di Riva s'incrocia con quella tendente alle case di Colombaro (IGM Buttigliera e Poirino), molte tombe cinerarie di forma rettangolare, quasi tutte con corredo funerario costituito da vasi di diverse dimensioni, vitrei e di terracotta. In una tomba si rinvennero pure due piccoli oggetti d'oro, ricurvi a forma di mezzaluna, verosimilmente orecchini. Tutto il suddetto materiale andò distrutto o disperso. Molte altre tombe romane, cinerarie e a inumazione, si rinvennero altresì, prima del 1948, nei campi a destra del rio della Madonna della Fontana, a circa 400 metri a sud del santuario, ossia a circa un chilometro a sud-ovest della cascina Serramena Bassa (IGM Poirino). Su questi ritrovamenti cfr. C.F. CAPELLO, *Nuove segnalazioni di ritrovamenti archeologici d'età romana in varie parti del Piemonte*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n. s., 2 (1948), pp. 199-200. Infine il nome di Oviglia (<*ovilia*>, località non lontana da Serramena (IGM Poirino), «da mettersi in relazione con i numerosi nomi affini attestati nell'Astigiano, costituenti altrettante tappe su antiche vie percorse da greggi», è testimonianza di pista o tratturo primitivo e quindi potrebbe forse risalire all'epoca romana o preromana: SETTIA, *Chiese strade e fortezze* cit., p. 196. Sul significato e sull'antichità d'uso della voce *ovilia* si veda G.D. SERRA, *Centri e stazioni pastorali sul territorio dell'antica Liguria*, in *Lineamenti di storia linguistica dell'Italia medievale*, III, Napoli 1965, p. 173.

³² S. FILIPELLO, *Un frammento epigrafico romano a Castelnuovo Don Bosco*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 15 (1931), pp. 84 sgg.

³³ Dai gentilizi *Platius* e *Obilius*. Su questi due toponimi, attestati negli antichi catasti di Castelnuovo, si veda SETTIA, *Chiese, strade e fortezze* cit., p. 258.

³⁴ *Cartari dei monasteri di Grazzano, Vezzolano* cit., doc. 4. dal gentilizio *Naevidius*: SETTIA,

Moriondo sono attestati Pogliano³⁵, Pompiano (*Pompianum*, a. 1148)³⁶, Briano (*Birrianum*, a. 1148)³⁷, Tabiano (*Tabianum*, a. 1474)³⁸, Viglione (*Vigilionum*, a. 1175 ca.)³⁹. Nel territorio buttiglierese compaiono *Mercuriolum*⁴⁰, Buttigliera⁴¹, *Melianum* (a. 1408)⁴².

Altri toponimi sono invece di chiara origine germanica e testimoniano con ogni probabilità insediamenti longobardi e franchi. Innanzi tutto va ricordata una interessante serie di toponimi formati da un nome personale germanico, di prevalente tradizione francone, e dal suffisso *-i* (<*icus*>), anch'esso di origine francone, reso spesso dai notai in *-icum*, *-itum*, *-inum* e, più raramente, in *-ile*⁴³. Tali sono Supponito (*Supunicum*, sec. X), dialett.

Chiese, strade e fortezze cit., p. 258.

³⁵ Archivio comunale di Moriondo, *Registro o sia catastro de' particolari, possidenti beni nel loco et finaggio di Moriondo (1682)*, I, f. 73r: «in Pogliano... consorti la fine di Mombello». Dal gentilizio *Pollius* (CIL V, n. 7509 Acqui) o *Pullius* (CIL V, n. 6852 Aosta).

³⁶ *Cartari dei monasteri di Grazzano, Vezzolano* cit., doc. 6. Da *Pompilus* (W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1933, p. 212) o da *Pompilius* (CIL V, n. 912 Aquileia) o, più probabilmente, da *Pompeius* (CIL V, n. 7501 Chieri, e n. 7566 Asti). Cfr. anche D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, 2ª ed., s.v. «Pompiano» (Brescia), e SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit., scheda «Pompiano», pp. 294-95.

³⁷ *Cartari dei monasteri di Grazzano, Vezzolano* cit., doc. 6. Da *Birrius* (CIL V, n. 4168 Leno, Brescia). Cfr. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze* cit., pp. 257 sg. Briano si trova ai confini tra Moriondo e Moncucco (IGM Buttigliera).

³⁸ AST, Camerale, art. 773, *Titoli, atti e scritture del Contado di Cocconato e Montiglio*, I, n. 11, f. 13v: «in finibus Montisrotondi loco dicto ad Tabianum». Da *Octavius* (CIL V, n. 7434 Serravalle, *Libarna*). Cfr. anche OLIVIERI, *op. cit.*, s.v. «Ottobiano»: l'autore connette i toponimi Ottobiano (*Octabianus*, a. 876) presso Pavia, e Tabiano di Salsomaggiore (Parma) con il gentilizio *Octavius*.

³⁹ *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del pinerolese*, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, Pinerolo 1909 (BSSS, 3), doc. 39: si tratta del *Rotulus feudorum episcopatus Taurinensis*. Dal cognomen *Vigilius* (CIL V, n. 5214 Leno). Tuttavia è probabile che *Vigilionum* corrisponda alla località *Videlionum* attestato nel 992: M. UHLIRZ, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III* (BÖHMER, *Regesta imperii*, II/3), Graz-Köln 1956, p. 546. Su tale identificazione cfr. SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit., scheda «Vigilionum», p. 297. Alla base di *Videlionum* c'è probabilmente un *Vitellius* (CIL V, n. 5905 Milano). Riguardo ai nomi di luogo formati da gentilizi romani e dal suffisso *-io*, *-ionis*, avente la stessa funzione del suffisso *-anus*, cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, Torino 1969, p. 418.

⁴⁰ Vedi oltre, testo corrispondente a n. 78.

⁴¹ Vedi oltre, testo corrispondente a n. 79.

⁴² Archivio arcivescovile di Torino, Protocollo 24, f. 39v: «Instrumentum doctationis cuiusdam capelle constructe et doctate per Willelmum Barberii de Butigleria de Ast diocesis Taurinensis». Dal gentilizio *Melius* (CIL V, n. 4437 Brescia).

⁴³ G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali e preromane dell'Italia superiore*, Cluj 1931, pp. 216 sgg.; ID., *Appunti onomastici sulla storia antica e medievale di Asti*, in «Rivista di studi liguri», 18 (1952), p. 94; ID., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, II, Napoli 1958, p. 320; BORDONE, *Città e territorio* cit., p. 145, n. 173.

Spunì, da *Suppo*, *Supponis*⁴⁴; Bosnito (*Busnicum*, a. 1253), dialett. *Busnì*, da *Boso*, *Bosonis*⁴⁵; Mainito (*Maynile*, a. 1164), dialett. *Mainì*, da *Mainus*, *Maino*⁴⁶; Galavertino (*Garivertinum*, a. 1299), da *Garivertus*⁴⁷; Lovencito (*Luwincinum*, a. 1170, *Lovencì*, a. 1198), dialett. *Luansì*, da *Lubinzo*⁴⁸. A questi aggiungiamo due toponimi fondiari, Prastrito a sud di Buttigliera (*in Prato Stri*, a. 1408), dialett. *Prastrì*, e Ponte Bautrito (presso Moriondo), i quali sembrano derivare dai nomi personali, di tradizione francone, *Astericus*⁴⁹ e

⁴⁴ Vedi oltre, n. 71. Per il nome personale cfr. E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, I, *Personennamen*, Bonn 1900, col. 1372, e M.T. MORLET, *Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule du VI^e au XII^e siècle*, I, Paris 1968, p. 203. Intorno all'880 un Suppone di stirpe franca era conte di Asti: *Le più antiche carte* cit. (*supra*, n. 12), doc. 14; BORDONE, *Città e territorio* cit., p. 42.

⁴⁵ Vedi *supra*, nn. 17-19. FÖRSTEMANN, *Les noms* cit., col. 329; MORLET, *op. cit.*, p. 60. Bosnito (*Busnì*) è da avvicinare al toponimo francese Busigny (Lille), formato dal nome personale *Boso* e dal doppio suffisso *-in -iacum*: A. DAUZAT, CH. ROSTAING, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris 1978, 2ª ed., s.v.

⁴⁶ *Maynile* compare nel diploma dell'imperatore Federico I a favore del marchese Guglielmo V di Monferrato. Il documento è parzialmente edito in A.A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano*, Torino 1975 (BSSS, 198), p. 327. Cfr. anche ID., *Insedimenti abbandonati* cit., scheda «Mainito», pp. 290-91, e *supra*, n. 28. Per il nome personale si vedano FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 1071, e MORLET, *op. cit.*, p. 166.

⁴⁷ *Acta reginae montis Oropae*, a cura di V. Ferraris, I, Bugellae 1945, doc. 18. FÖRSTEMANN, *op. cit.*, col. 602; MORLET, *Les noms* cit., p. 103. Il toponimo, da ricostruirsi in *Gariverticum* (SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit., scheda «Garavertinum», pp. 289-90), è oggi legato alla cascina Galavertino, a ovest di Pino d'Asti: IGM Castelnuovo.

⁴⁸ Rispettivamente: *Cartario della abazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1903 (BSSS, 14), doc. 23; R. MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Torino 1890, doc. 14, p. 195. Nel secolo XIII il toponimo è attestato nelle forme *Lovencicum*, *Lovencinum*, *Luwencitum*, *Lovencitum*: *Cartario di Casanova* cit., docc. 107, 118, 125, 199, 236, 260. A proposito dello scambio dei suffissi *-inum*, *-icum*, *-itum* citiamo altri nomi di luogo, in aree vicine alla nostra, che presentano lo stesso fenomeno. Tali sono: Giustinito, quartiere di Cocconato, ricordato nel 1249 e nel 1348 rispettivamente nelle forme *Iustininum* e *Iustenitum* (per la documentazione cfr. SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit., scheda «Giustinito», p. 290); *Seneverticum* (a. 1092) e *Senevertinum* (a. 1167), presso Valfenera (*ibidem*, scheda «Seneverticum», p. 327); *Tondelinum* (a. 1164), *Tondonicum* (a. 1171), *Tondonitum* (a. 1202), a sud di Gassino Torinese (*ibidem*, scheda «Tondonito», p. 286). SERRA, *Lineamenti* cit. (*supra*, n. 43), p. 320, proponeva come base del toponimo Lovencito il nome personale latino *Lupentius* (raramente attestato). Tuttavia, tenuto conto dei numerosi nomi di luogo della zona formati da un nome personale germanico e dal suffisso in *-ito*, è più probabile che alla base vi sia l'antroponimo germanico *Lubinzo*: FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 1023.

⁴⁹ *Instrumentum doctationis* cit. (*supra*, n. 42), f. 39 v. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 151; MORLET, *op. cit.*, p. 43. Il tipo toponimico «*pratium* + nome personale germanico» non è raro nella nostra zona: in prossimità di Prastrito esiste infatti una località prediale denominata Pratimone (*Foglacium registri* cit., *passim*: «in Pratotimono»), dall'antroponimo germanico *Timo*: FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 1455; MORLET, *Les noms* cit., p. 71. In territorio di Riva è da ricordare *Pratum Adtoni* «prato di Attone» (*Carte varie a supplemento* cit., doc. 25, a. 1104), diventato poi

*Baldericus*⁵⁰. Esistono infine nomi locali che derivano da parole di origine longobarda, e sono, in territorio di Castelnuovo, Sala⁵¹, Braida⁵², Bralonga (*Braydalonga*, a. 1289)⁵³; in quello di Buttigliera, Brea⁵⁴, *Gaçera* (a. 1282)⁵⁵, Sala (*Sala*, a. 1282)⁵⁶.

Pratonum (CA, doc. 802, a. 1214) e *Pratum Tonnium*: A.M. PIGNOLONI, *I rendiconti finanziari della castellania di Riva di Chieri (1322-1331)*, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Storia sociale, Torino 1974, p. 13, a. 1322.

⁵⁰ *Registro di Moriondo* cit. (*supra*, n. 35), f. 109v: «al Ponte Bautrito», f. 113v: «al Pombotrì». FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 240; MORLET, *Les noms* cit., p. 50. Al termine di questa serie di toponimi vogliamo ricordarne altri appartenenti allo stesso tipo toponimico «nome personale germanico + suffisso *-icum*», e situati in zone non lontane dalla nostra. Tali sono: Solbritto, a est di Villanova, *Selbedrighum* (*Le più antiche carte* cit., doc. 64, a. 948), da *Selbericus* (FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 1312; MORLET, *Les noms* cit., p. 196); *Ulmaricum*, presso Dusino (*Le più antiche carte* cit., doc. 73, a. 956), da *Ulmarus* (MORLET, *op. cit.*, p. 176); i già menzionati (*supra*, n. 48) *Seneverticum* e *Tondonicum*, rispettivamente da *Senevertus* (FÖRSTEMANN, *Altdeutsches* cit., col. 1296) e da *Tondo* (*ibidem*, col. 433); Leini, a nord di Torino, *Leudenigum* (a. 1047), *Leenicum* (a. 1228), da *Leudo* (*op. cit.*, col. 1031; MORLET, *Les noms* cit., p. 161). Su quest'ultimo nome di luogo cfr. G.D. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, I, Napoli 1954, p. 179.

⁵¹ Archivio comunale di Castelnuovo, *Catasto (1590)*, *passim*.

⁵² *ibidem*. Cfr. anche DE CANIS, p. 107: «verso mezzodi [di Castelnuovo] subito coerente alle case della valle incontrasi un vasto prato, che Braida s'appella». Com'è noto, l'appellativo *braida* indicava «un podere recintato da una siepe e coltivato a frutti e a vite», o «un possedimento costituito da più campi con casa colonica»: M. ASTRELLI, *Toponomastica lombarda* cit. (*supra*, n. 24), pp. 39-40.

⁵³ CA, doc. 793. Cfr. anche *Catasto (1590)* cit., f. 10v: «a Bralonga, prato consorti il Rivo (=il rio Traversola) e le ragioni de la giesa di Lovensito». – In territorio di Castelnuovo esistono due toponimi, Lombardore e Bardella, che potrebbero far pensare a uno stanziamento di Longobardi: in realtà sono denominazioni di riparto. Cfr. S. ETTIA, *Tracce di medioevo* cit., pp. 33 sgg.

⁵⁴ SAVIO, *op. cit.*, (*supra*, n. 11), p. 387, a. 1562: «un prato, situato in dette fini di Botigliera, ove si dice alla Brea, consorti alle fini di Villanuova». – Nei vicini territori di Riva, Rivetta (a sud di Riva, oggi in territorio di Poirino) e Villanova si incontrano non pochi toponimi derivati da *braida*: *Carte varie a supplemento* cit. (*supra*, n. 22), doc. 23, a. 1103: «in loco et fundo Ripa iacet ad locum ubi dicitur Braia»; *ibidem* doc. 36, a. 1143: «in territorio Riveta in loco ubi dicitur Bragida»; PIGNOLONI, *I rendiconti* cit. (*supra*, n. 49), p. 5, a. 1322: «in Brayda Parpaliarum»; *Libro de' trasporti* cit. (*supra*, n. 31), I, *passim*: «in Braie» (regione a nord di Riva, tra il rio Scarosa e il rio Moano); *ibidem*, II B, p. 617: «a Oviglia o sia Braveglia»; B. DI SAN GIORGIO, *Cronica*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, p. 250, a. 1387: «castrum de Braida Sicarde» (odierna Brassicarda, a nord di Villanova). Dobbiamo però notare che l'appellativo *braida* rimase vivo nella lingua dell'uso o dell'amministrazione per tutto il medioevo. Cfr., p. es., il *Registrum viarum Villenove* cit. (*supra*, n. 22), f. 24r: «Confultium ante braidam dominorum Vadis Ecclesie [est largum] trabuchorum II». Pertanto è possibile che alcuni di questi toponimi si siano manifestati nei secoli successivi all'epoca longobarda.

⁵⁵ ASTEGGIANO, *documenti inediti* cit. (*supra*, n. 19), docc. 49 e 53. *Gaçera* è da avvicinare ai diversi toponimi Gazzera esistenti in Italia settentrinale e derivati da *Gabagi* «terreno (bosco, pascolo o altro) riservato», «bandita»: E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica*, II, Berlin-Leipzig 1935, p. 65; OLIVIERI, *Diz. top. lombarda* cit. (*supra*, n. 36), s.v. «Gazzèra»; MASTRELLI, *Toponomastica lombarda* cit., (*supra*, n. 24), pp. 42-43; non è tuttavia da escludere una derivazione dal dialettale *gassa* «gazza».

⁵⁶ Cfr. *supra*, nn. 23, 24.

In conclusione, dai reperti archeologici e soprattutto dalla toponomastica ci pare sufficientemente documentata una continuità di insediamento e di sfruttamento del suolo, almeno in alcuni punti del territorio, dall'epoca preromana e romana al periodo altomedievale⁵⁷, e dal medioevo sino ai giorni nostri. Tale continuità è con tutta evidenza dovuta al clima e alla morfologia del terreno, fattori che permettono le colture agricole e gli insediamenti umani.

II. LE VIE DI COMUNICAZIONE

II.1 Le strade dell'altopiano

L'altopiano di Villanova, sicuramente abitato in epoca romana, almeno nella sua fascia orientale⁵⁸, era senza dubbio percorso da vie di comunicazione di origine romana. Secondo alcuni studiosi, quali ad esempio il Grassi⁵⁹, il Miller⁶⁰ e il Serra⁶¹, una strada romana – la cosiddetta *via Fulvia*, proveniente da Asti – collegava *Duodecimum* (Dusino) con Chieri (*Karreum Potentia*) attraversando così l'intero territorio villanovese. Da *Duodecimum*, secondo il Serra⁶² e il Corradi⁶³, si staccava dalla strada principale una via che attraverso *Mercuriolium* di Buttigliera univa *Duodecimum* a *Industria* (presso Monteu da Po). Di diverso avviso, invece, s'è mostrato recentemente il Settia⁶⁴, per il quale la stessa *via Fulvia* da Dusino raggiungeva Mercuriole e da qui, piegando ad angolo retto verso ovest, tendeva a Chieri attraversando i territori di Oviglia e Riva. In tal modo la strada evitava la pianura di Villanova e Poirino, una zona priva di toponomastica fondiaria latina e di reperti epigrafici, e per di più in epoca medievale coperta da terreni acquitrinosi (le cosiddette *paludes Astenses*). A queste affermazioni sono però state mosse delle critiche⁶⁵,

⁵⁷ Sui comuni rurali in epoca altomedievale e sulla questione della continuità cfr. G.P. BOGNETTI, *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al mille*, in «Rivista storica italiana», 77 (1965), p. 469 sgg.

⁵⁸ BORDONE, *Città e territorio* cit. (*supra*, n. 1), p. 145, n. 173.

⁵⁹ S. GRASSI, *Storia della città d'Asti*, I, Asti 1817, p. 39.

⁶⁰ Cit. in G. CORRADI, *Via Fulvia*, in «BSBS», LXII (1964), pp. 367-68.

⁶¹ SERRA, *Appunti su Asti* cit. (*supra*, n. 43), p. 76.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ CORRADI, *Via Fulvia* cit., pp. 368 e 372 (cartina); Id., *Le strade romane dell'Italia Occidentale*, Torino 1968 (Miscellanea di storia italiana, 9), p. 42; SETTIA, *Strade romane* cit. (*supra*, n. 31), pp. 67-68.

⁶⁴ SETTIA, *Strade romane* cit., pp. 66-73.

⁶⁵ P. GERBI, *Sollecitazioni politiche sul riordino della carta del popolamento dell'altopiano di Villanova d'Asti*, Torino 1974, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di

sicché la questione rimane ancora aperta, non essendo possibile stabilire, allo stato attuale delle conoscenze, dove mai passasse la *via Fulvia*.

Comunque sia, non v'è dubbio che un'antica strada altomedievale, di probabile origine romana, corresse lungo il margine orientale del pianalto. Proveniente da Pralormo e Valfenera (*villa Walfenaria*, a. 956)⁶⁶, a sud di Villanova, tale strada, nel XV secolo denominata *via de Plano*⁶⁷, raggiungeva successivamente le località altomedievali di Dusino (*Duodecimum*, a. 941)⁶⁸, San Paolo (*Sanctus Paulus*, a. 948)⁶⁹, Barcellario (*Bercellagum*, a. 956)⁷⁰ e Supponito (*Supunicum*, a. 992)⁷¹. Indi, sempre costeggiando il bordo dell'al-

Medievistica e Paleografia, pp. 3 sgg.; G. CORRADI, *Per il progresso degli studi su Pollentia, su Augusta Bagiennorum e sull'antica rete stradale della regione*, in «BSBS», LXXII (1974), p. 334.

⁶⁶ *Le più antiche carte* cit. (*supra*, n. 12), doc. 73.

⁶⁷ *Registrum viarum Villenove* cit. (*supra*, n. 22), *passim*.

⁶⁸ Cfr. sopra, testo corrispondente a n. 12, e il *Registrum viarum Villenove* cit., f. 12r: «Via de Plano incipiendo ante iardinum Sancti Michaelis (immediatamente a sud di Dusino) et terram Antonii Boverii eundo versus Valfenarian et versus Plarormum quantum durat finis Villenove [est larga] tabuchorum III». È da ricordare anche il villaggio scomparso di *Ulmaricum* (cit. *supra*, n. 50), non ben localizzabile, ma certamente situato in prossimità di Dusino: GERBI, *Sollecitazioni* cit., pp. 38-39.

⁶⁹ *Le più antiche carte* cit. (*supra*, n. 12), doc. 64. Cfr. il *Registrum viarum Villenove* cit., f. 16r: «Via de Plano incipiendo ad fornacem Sancti Pauli in introitu dicte vie [est larga] trab. IV». A Solbitro – *Selbedrighum*, a. 948 (*supra*, n. 50) – e a San Paolo giungeva una strada proveniente dalla valle di Villafranca: su tale percorso cfr. R. BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere e dell'insediamento nel Comitato di Serralonga*, in «BSBS», LXXIII (1975), pp. 120-21. Si parla della *strata*, del pedaggio e del mercato di Solbitro in un documento del 1224: CA, doc. 787, p. 869.

⁷⁰ *Le più antiche carte* cit., doc. 73. Cfr. il *Registrum viarum Villenove* cit., f. 16v: «Dicta via [de Plano] eundo versus Barcellarium [est larga] trab. III». Per la localizzazione a nord di San Paolo cfr. SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit. (*supra*, n. 21), scheda «Barcellarium», p. 322, e SAVIO, *Statuti* cit. (*supra*, n. 11), p. LXXVI, n. 2: «peciam unam boschi in Cassali, coherent rocha Barcellarii et Iohannes de Fossatis». Il nome Casale è rimasto legato all'omonimo mulino posto su un ruscello affluente del rio Traversola: IGM Montafia. Cfr. anche le note 100 e 172. – Il toponimo *Bercellaegum*, poi *Barcellarium* (CA, doc. 787, a. 1224), pare di origine prelatina. Alla base vi potrebbe essere il nome celtico *Baricillo* o *Berecillo* attestato in Gallia: A. HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1896, s.v. «Baricillo». Quanto al suffisso *-agum* (<-acus), d'indiscussa origine celtica, giova ricordare che esso «serviva ad indicare le proprietà terriere» e s'applicava in origine «unicamente a nomi propri celtici»: ROHLFS, *Grammatica* cit. (*supra*, n. 39), p. 382; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965, pp. 32-33. Successivamente, in epoca romana, fu unito anche a nomi gentilizi latini, ma «il n'y a aucun indice que... soit resté productif dans l'Italie di Nord pendant le haut Moyen-Age»: G. PETRACCO SICARDI, *Typologie des toponymes romans d'origine germanique de l'Italie du Nord*, in «Onoma», 22 (1978), p. 181. Si osservi poi che nel dialetto piemontese occidentale l'esito normale di questo suffisso era in *-é*, così come l'esito di *-arius*: OLIVIERI, *Diz. top. piemontese* cit., pp. 36-37. Ciò dunque spiega l'uso di quest'ultimo suffisso e talora del suffisso *-erium*, in luogo dell'antico *-acum*.

⁷¹ Cfr. il *Registrum viarum Villenove* cit., f. 19 r e v: «Via de Plano eundo versus Supponitum incipiendo a via itur in Serra (presso Barcellario) usque ad aliam viam sive ad stratam qua itur de Villanova ad locum Butiglerie [est larga] trab. III... Via predicta sive strata incipiendo a confultio

topiano, passava tra Rosai (*Roxaium*, a. 1162)⁷² e Celle (*Celer*, a. 1197)⁷³, da un lato, e Bosnito (*Businetum*, a. 1034)⁷⁴ dall'altro, per giungere a Mercuriolio (*Mercuriolium*, a. 1159)⁷⁵ – nome derivato dalla voce latina *mercurius*, glossata «lapidum congeries in cacumine collium»⁷⁶ – e al luogo dove sorse tra il 1264 e il 1269 la *villa nova* di Buttigliera (*Butigliaria*, a. 1269)⁷⁷, da [petra

quod est ante Supponitum et via de Plano usque ad terram Iardini trab. quinque, et ultra usque ad terram que erat Morelli Xore». Si noti che davanti a Supponito veniva a congiungersi una strada (definita *via sive strata*) proveniente dall'abitato di Villanova. Questo tratto stradale verosimilmente venne tracciato nel secolo XII, in seguito all'edificazione di Villanova, attestata per la prima volta nel 1184: CA, doc. 812; GERBI, *Sollecitazioni* cit. (*supra*, n. 65), pp. 85 sgg. – Il luogo di Supponito è menzionato nel 992 in un diploma imperiale a favore dell'abbazia di Breme: *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III* cit. (*supra*, n. 39), p. 546. L'abbazia di Breme (erede di Novalesa) vi possedeva una cella (poi priorato) e nel secolo XII la locale pieve di S. Giovanni: cfr. oltre, nn. 126, 138. Il monastero, dedicato a S. Pietro, sorgeva in prossimità dell'attuale cascina Ciochero (IGM Montafia), così chiamata da un vetusto campanile (dialett. *ciuchè*) ancora in piedi agli inizi del secolo scorso (DE CANIS, pp. 268-69), forse connesso all'antico priorato benedettino. Al Ciochero esisteva pure un castello attestato a partire dal 1387: Archivio di Stato di Torino, sez. I, Paesi per A e B, mazzo 29, fasc. 53, *Registro delle Fidelitates Astenses*, f. 152r: «castrum Seponiti», posseduto da Enrico di Piea, figlio del *dominus* Nicolino; Archivio comunale di Villanova d'Asti, carta topografica (inizio sec. XIX), *Section B du Hameau Savi*, 3 feuille: «Château du Ciochè». Per il toponimo Ciochero si veda anche A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 36 sgg. Sul luogo di Supponito, scomparso nel corso del secolo XV, cfr. DE CANIS, pp. 268-69, e SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit. (*supra*, n. 21), scheda «Supponito», pp. 327-28.

⁷² *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. Gabotto e G.B. Barberis, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), doc. 28: il vescovo di Torino Guglielmo dà in enfiteusi a «Wilielmo filio quondam Odolrici de Castello Novo... mansum unum... iuris ecclesie sancti Iohannis, quod iacet in loco et fundo Roaxaio sicut est rectum et laboratum per Obertum Ferrandum». *Castellum Novum* va identificato con Castelnovo Don Bosco: infatti tra i testimoni all'atto figurano un «Anricus de Ripa» e un «Wilielmus de Plaia», località ambedue vicine a Castelnovo. Si noti inoltre che i signori di Piea vengono menzionati nel 1224 quali consignorini di Castelnovo: B. DI SAN GIORGIO, *op. cit.* (*supra*, n. 54), p. 58. *Roxaium*, attestato anche nel 1279 come situato «in fine Mercuriolii» (cfr. oltre, n. 123), corrisponde all'odierna località prediale Rosai, a est di Celle e verso il territorio di Villanova. Cfr. *Sommario* cit. (*supra*, n. 22), p. 38 a. 1652: «in Rosaj terra, consorti la via... e le fini di Villanova». Quanto al cognome *Ferrandus*, notiamo che esso è attestato nella vicina Mercuriolio nel 1253: in tale anno tra le coerenze di terreni in territorio di Riva compaiono i «Ferrandi di Mercuriolio»: *I più antichi catasti di Chieri* cit. (*supra*, n. 18), p. 181.

⁷³ Cfr. *supra*, n. 21.

⁷⁴ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle nn. 17-19.

⁷⁵ *Cartario della abazia di San Solutore di Torino*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1908 (BSSS, 44), doc. 39. L'antica *villa* incastellata di Mercuriolio sorgeva a meno di un chilometro a sud est di Buttigliera, nelle vicinanze della chiesa di S. Martino (cfr. *supra*, n. 16 e IGM Castelnovo), là dove si estende la regione prediale Marcarolo: DE CANIS, p. 8; SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit. (*supra*, n. 21), scheda «Mercuriolium», pp. 292-93; GRAMAGLIA, *Signori e comunità* cit. (*supra*, n. 25).

⁷⁶ SERRA, *Appunti su Asti* cit. (*supra*, n. 43), p. 76. Cfr. avanti, n. 78.

⁷⁷ Il documento del 1269 è citato in un *instrumentum* del 1291 inserito in un altro del 1308 pervenutoci in una copia del 1516 (conservata in Archivio comunale di Buttigliera d'Asti). Sulla fondazione di Buttigliera si veda GRAMAGLIA, *Signori e comunità* cit. (*supra*, n. 25). Per il tratto stra-

butticularia. Questi due ultimi toponimi sono significativi e indicano la presenza di un'antica strada. «Il toponimo Mercuriolo di Buttigliera d'Asti – scrive infatti Giandomenico Serra – in quanto quest'ultimo si connetta alla storia dei segni terminali, da *butticula*, è facile risalga ad un valore di “acervus lapidum” ossia d'indice stradale, lungo la linea di confine segnata dal nome Buttigliera»⁷⁸. A proposito di quest'ultima località il medesimo scrive: «Il nome di Buttigliera d'Asti ha una sua particolare importanza, perché, come dimostra il suo nome, con altri suoi omonimi, quale Buttigliera presso Avigliana, sul confine delle *Alpes Cottiae*, l'*Ad Fines* degli Itinerari antichi, segnava l'antico e l'attuale confine tra il territorio della pertica di Asti e di Chieri, a seconda del contrassegno finale BUTTIC(U)LA “bottiglia”, corrispondente agli altri segni terminali: *lagena*, *orcula* e *orca*, *seria*, citati dai Gromatici latini»⁷⁹. A conferma di ciò il Serra ricordava una *petra butilliaia*, menzionata tra le coerenze di certi terreni in una carta del 1203 relativa al territorio di Sambuca Pistoiese⁸⁰.

La strada giunta a Buttigliera, sul ciglio settentrionale dell'altopiano, si biforcava: un ramo scendeva nella valle del Traversola a congiungersi con la via proveniente da Mainito e tendente a Castelnuovo e Moncucco⁸¹; l'altro ramo, verosimilmente il percorso principale, tendeva anch'esso a Moncucco, attraverso le colline, e dopo aver toccato la località altomedievale di *Videlionum*⁸² e

dale Supponito-Buttigliera cfr. il *Registrum viarum Villenove* cit. (*supra*, n. 22), f. 20r: «Strata sive via eundo versus Butigleriam incipiendo in introitu terre Morelli (a nord di Supponito, cfr. sopra, n. 71) eundo ut supra ut durat finis Villenove [est larga] trab. quatuor». È da osservare che nel suddetto *Registrum* la strada dopo Supponito perde la denominazione di *via de Plano* per assumere quella di «strata sive via eundo versus Butigleriam», oppure «strata publica eundo Butigleriam», o più semplicemente «strata per quam itur Butigleriam» (f. 21r).

⁷⁸ G.D. SERRA, *Tracce di un'antica voce Peregàl «mora di sassi» lungo le antiche vie romane e romee dell'Italia occidentale*, in *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, I, Napoli 1954, pp. 223-24. Cfr. anche *ibidem*, pp. 222-23: «È noto, infatti, come sin dai tempi omerici, Hermes, considerato come patrono delle vie e dei viaggiatori (Ἑρμῶς δίοδος), fossero dedicate le *hermae* o stele tetragoniche falliche e itfalliche e, più comunemente, ai margini delle vie, di mucchi conici di pietre, lanciate una ad una dai passanti, devoti al dio dei viaggiatori. San Gerolamo, nella sua traduzione della Bibbia, *Proverbi* 26, 8, ha: “sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii”; Isidoro di Siviglia, *Liber Glosarum*, glossa: “Mercurius: lapidum congeries in cacumine collium” e Tito Livio, 26, 44, ricorda un “tumulus Mercurii” in Ispagna».

⁷⁹ SERRA, *Appunti su Asti* cit. (*supra*, n. 43), p. 76. Le etimologie di Mercuriolo e Buttigliera proposte dal Serra sono state accolte da A. OLIVIERI, rispettivamente in *Dizionario di toponomastica lombarda* cit. (*supra*, n. 36), s.v. «Marchirolo», e in *Dizionario di toponomastica piemontese* cit. (*supra*, n. 70), s.v. «Buttigliera».

⁸⁰ SERRA, *Appunti su Asti* cit., pp. 76-77.

⁸¹ Vedi il paragrafo seguente.

⁸² Cfr. *supra*, n. 39. L'antico percorso Buttigliera-Viglione (*Videlionum*) si può ancora notare nella carta alla scala 1:50.000 degli Stati Sardi edita nel 1861, foglio 53 «Chieri». L'attuale strada Buttigliera-Moriondo venne tracciata dopo il 1861. Moriondo si trova su un dosso, a est di Viglione, ed è attestato a partire dal 1253/1254: *I più antichi catasti di Chieri* cit. (*supra*, n. 18), all'indice; *Il “Libro Rosso” del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto e F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), doc. 73: «castrum Montisrotundi».

Birrianum (oggi Briano frazione di Moncucco), attestato nel secolo XII⁸³. Da Moncucco, località considerata nel secolo XIV posta in Monferrato⁸⁴, la strada s'inoltrava nel basso Monferrato occidentale, fino a Verolengo, attraverso i territori di Casalborgone e *Radicata*, presso San Sebastiano Po⁸⁵.

Al tratto stradale Mercuriolo-Buttigliera veniva a congiungersi una via proveniente da Chieri e da Riva, denominata *via Monferrina* e nota dal 1306⁸⁶. Essa attraversava in senso trasversale la pianura di Riva fino all'odierno santuario della Madonna della Fontana, nelle cui vicinanze furono rinvenute, come s'è già visto⁸⁷, numerose tombe romane. Superato il torrente Borgallo (o rio della Madonna della Fontana) giungeva, dopo breve tratto, al confine del territorio di Villanova, a nord di Brassicarda, dove si divideva in due diramazioni tra loro opposte: la prima puntava decisamente verso nord-est e – dopo aver toccato successivamente le cascate di Serramena, dove intorno al 1950 venne alla luce una necropoli romana⁸⁸, e le attuali case di Colombaro – perveniva a Mercuriolo e quindi a Buttigliera⁸⁹; la seconda proseguiva invece a sud, verso Brassicarda e la pianura di Villanova⁹⁰, fino a incontrare le strade che da questa località tendevano a Riva⁹¹.

⁸³ Cfr. *supra*, n. 37. S. ETIA, *Strade romane* cit. (*supra*, n. 31), p. 87.

⁸⁴ A.A. SETTA, «Monferrato». *Struttura di un territorio medievale*, Torino 1983, p. 78.

⁸⁵ SETTA, *Strade romane* cit., p. 66 e particolarmente p. 78.

⁸⁶ *I protocolli di Tediisio vescovo di Torino*, a cura di B. Fissore, Torino 1969 (BSSS, 187), doc. 17: «incipiendo sicut vadit via Columborum et rivus Rivischi (odierno rio Borgallo) usque ad viam Monferranam».

⁸⁷ Cfr. *supra*, n. 31.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Cfr. la nota seguente e la carta degli Stati Sardi cit. (*supra*, n. 82).

⁹⁰ Cfr. il *Registrum viarum Villenove* cit. (*supra*, n. 22), f. 22v: «Via Monferrina eundo versus Villamnovam videlicet incipiendo a pilono posito inter commune Villenove et commune Ripe usque ut durat pratum dominorum de Polsavinis de domo veteri [est larga] trab. IV. Dicta via de dicto pilono eundo versus Butigleriam ut durat finis Villenove trab. III». Un tratto notevole di tale via Monferrina fungeva da linea di confine tra i territori comunali di Villanova e Riva, prima, e Riva e Buttigliera poi: Archivio comunale di Villanova d'Asti, *Aggiunta di sommario nella causa della Comunità di Villanova in Asteggiana contro li signori barone Giovanni Francesco Ponte di Villareggia, e Conte Giuseppe Maria Ottavio Pietro Capris di Cigliè*, Torino 1778, p. 25, dove si cita una sentenza arbitrale in data 24 giugno 1469 «per la separazione o sia limitazione delli finagj tra li Signori di Valdichiesa, e Brassicarda, e Villanova d'Asti per una parte, e la Comunità di Riva presso Chieri per l'altra». In quell'occasione gli arbitri stabiliscono «quod ponatur et plantetur unus terminus prope castrum Brassicarde iuxta viam, quae appellatur via Monferrina, seu via de Torretta, et a latere ipsius viae deversus ipsum locum Ripae, ita tamen, quod ipsa via tota sit, et esse debeat ac remaneat in et sub dominio ac ditione D. Ducis Aurelianensis, et dicti loci Villanovae». Cfr. inoltre il *Sommario* cit. (*supra*, n. 22), p. 1: «ritrovandosi sovra la strada detta la Monferina tre termini detti delle tre More, cioè uno in mezzo alla strada, qual protende verso la Cassina del Nadone, e nel punto di questa si congiunge con la suddetta Monferina, divisorio delle fini, e Territorio di Buttigliera da quello di Riva, ed altri due termini piantati nella ripa di detta strada Monferina... e divisorj de' Territorj di dette Comunità di Villanova, e Buttigliera...».

⁹¹ Alludiamo soprattutto alla strada che da Villanova metteva capo a Riva attraverso il territorio

II.2 Le strade della valle Traversola.

Quasi parallela alla via di Supponito e Mercurolio, una strada si snodava nella valle del Traversola, costantemente seguendo il corso del torrente. Essa scendeva da Moncucco nella sottostante vallata e, dopo aver superato la borgata Nestrà (*strata*, a. 1474)⁹², raggiungeva le pendici del colle di Castelnuovo (*Castellum Novum*, a. 1162)⁹³, donde proseguiva fino all'attuale Bric Castiglione⁹⁴, ove si staccava dal percorso una via che collegava la valle di Castelnuovo con il soprastante altopiano di Buttigliera.

Da Bric Castiglione la strada continuava fino al luogo, scomparso nel XVI secolo, di Mainito (*Maynile*, a. 1164), dotato di una chiesa e di un *monasterium* benedettino attestati nel 1345⁹⁵. A settentrione di Mainito un interessante toponimo fondiario, coerente alla strada, ci segnala la presenza di un tratto stradale antico. Tale toponimo è Monea, situato tra le attuali cascine Valgolgone e Peccato⁹⁶, che compare però nella forma *Moneta* in documenti del 1471 e del 1474⁹⁷. *Moneta*, nome frequente nel Canavese e sempre in prossi-

di Valdichiesa. *Vadium Ecclesie*, o *Casale Guadi Ecclesie*, è nota dal 1253: *I più antichi catasti di Chieri* cit. (*supra*, n. 18), p. 294. La sua *strata* è menzionata nel 1306: *I protocolli di Tedisio* cit. (*supra*, n. 18), doc. 17. È interessante notare che nel 1477 il percorso Villanova-Valdichiesa viene menzionato nell'itinerario stradale di un anonimo pellegrino diretto in Spagna, al santuario di S. Giacomo di Compostella. Cfr. *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino*, a cura di M. Demonte, in «Studi medievali», 3ª s., 13 (1972), p. 1053: «Beletto (Belotto, nella valle di Villafranca), una bella villa, osterie. Villanuova, un chastelletto; passasi per drento o rasente le mura. Cho' di Chiesa, un chastelluccio; passasi rasente le mura. In tutte queste ciptà, ville et chastella v'è assai hosterie. Ora inchomincia il terreno del ducha di Savoia. Masi, parecchie chaste, una hosteria. Moncholieri...».

⁹² *Titoli, atti e scritture* cit. (*supra*, n. 38), f. 13v: «peciam unam terre et prati... loco dicto in Strata cui coherent Iacobus de Roveto, et Comina uxor Petrini de Gervaxio et Trevecia». Su questo percorso cfr. anche SETTIA, *Chiese, strade e fortezze* cit. (*supra*, n. 31), p. 258.

⁹³ Cfr. *supra*, n. 72.

⁹⁴ Di queste località prediale non si conoscono attestazioni medievali. Per quanto riguarda il toponimo cfr. DE CANIS, p. 107: «Più in là verso Buttigliera v'ha un colle che Castiglione s'appella. Questa voce suona lo stesso che castello informe, castello rovinato»; SETTIA, *La toponomastica* cit. (*supra*, n. 71), p. 44.

⁹⁵ Cfr. *supra*, nn. 28, 46. BOSIO, *Chiesa d'Asti* cit. (*supra*, n. 13), pp. 524, 531. Sulle rovine di Mainito e sul toponimo Monastero, ivi esistente, si veda DE CANIS, *op. cit.*, pp. 108-109. Cfr. inoltre Archivio comunale di Castelnuovo Don Bosco, *Libro delle consegne dei beni* (1689), n. 14, f. 389v: Messer Francesco Stura di Buttigliera consegna un prato «a Maynito o sii Monastero», più un altro prato «al Monastero, consorti la via vicinale, il Rivo e Lorenzo Arduino».

⁹⁶ Cfr. *Libro delle consegne dei beni* cit., f. 382v: Francesco Angrisani di Buttigliera consegna prato e campo «alla Monea o sii Peccato, consorti... la via pubblica». Cfr. anche IGM Castelnuovo.

⁹⁷ Archivio comunale di Castelnuovo, Era antica, cart. 39, fasc. 2, pergamena in data 13 dicembre 1471: il «nobilis et egregius vir Bernardus ex dominis Lovenciti» vende a «Iohannono Ferrario alias de Scanavino de loco Castrinovi» ogni suo diritto signorile «a gualdo Monete... tam ultra rivum Trivecie deversus Butigleriam quam citra ad fines Caprilli et ad Nizonum»; *Titoli, atti e*

mità di antiche vie, deriva, a detta del Serra⁹⁸, dalla frase latina *via munita*, in rapporto con il verbo *munire viam* «col significato di “fare, aprire, lastricare, accomodare la strada”, obbligo questo che nei bassi tempi imperiali romani incombeva ai frontisti di ogni singolo municipio sulle pubbliche strade per la tradizione dell'obbligo delle *munia*, ossia *munera*, o prestazioni dovute dai cittadini allo Stato»⁹⁹. A Mainito, mentre un diverticolo saliva le pendici dell'altopiano a raggiungere Mercurolio, la strada, probabilmente sempre costeggiando il rio Travesola, doveva proseguire verso sud sino a incrociare la via che dai colli di Montafia tendeva all'altopiano di Villanova. Quest'ultima, attraversando il torrente presso il mulino di Casale¹⁰⁰, toccava Barcellario – dove non a caso sorgeva una casa ospitaliera¹⁰¹ – congiungendosi poi, poco sotto Supponito, alla *via de Plano*.

Queste strade medievali, che qui abbiamo descritto, dovevano rivestire, almeno nei secoli XIII-XV, una notevole importanza di carattere commerciale e politico. Di esse la più importante era senza dubbio la *via de Plano*, che si snodava da nord a sud, ai margini della fertile pianura di Villanova, da Mercurolio sino a Valfenera e a Pralormo. Lungo tale percorso si succedevano cantri ospitalieri (a Mercurolio, Barcellario e Dusino)¹⁰², pievi (a Supponito e Dusino)¹⁰³, monasteri (a Supponito)¹⁰⁴, e una catena di villaggi di rilevante antichità, alcuni risalenti all'età romana o preromana (Mercurolio, Barcellario, Dusino, Valfenera)¹⁰⁵, altri sorti in epoca altomedievale, probabilmente in

scritture cit. (*supra*, n. 92), f. 13v: «peciam unam prati ad Monetam».

⁹⁸ G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del Canavese*, in *Lineamenti* cit. (*supra*, n. 78), p. 166.

⁹⁹ Il medesimo autore, *ibidem*, p. 166, n. 52, rivela poi che nella costituzione di Federico I del 1158 le *viae publicae* sono comprese nei *regalia*, ossia nei «vectigalia que vulgo dicuntur mone-te». Una «via Monee» o «via Monete», di difficile localizzazione (ma posta nella zona di Corveglia, a ovest di Villanova), compare nel *Registrum viarum Villenove* cit. (*supra*, n. 22), f. 7r, e poi negli statuti cinquecenteschi del medesimo comune: *Aggiunta di sommario* cit. (*supra*, n. 90), p. 63.

¹⁰⁰ Il «molendinum Casalis» è ricordato nel 1552: SAVIO, *op. cit.* (*supra*, n. 11), p. LVI, n. 2. Cfr. anche sopra, n. 70. Si accenna al percorso della valle del Traversola fino al mulino di Casale in un documento del 1702, riportato nel *Sommario* cit. (*supra*, n. 22), p. 9: «Alla regione detta alla Rivarola, alla Grangia, Ponte d'Alizetta, Pellavicino, Cassina de' Savj, Castel di Supponito di giornate 589, coerenza a Levante la strada che va dal molino d'Anchessale (*sic*), a Mezzogiorno e a Ponente la strada che va da Buttigliera a S. Paolo». Cfr. anche la carta degli Stati Sardi cit. (*supra*, n. 82).

¹⁰¹ Cfr. avanti, n. 172.

¹⁰² L'ospedale di Dusino è menzionato nel *Registrum viarum Villenove* cit., f. 11r: «Strata eundo versus Duxinum usque ad hospitale vetus». Per quelli di Mercurolio e Barcellario si veda il capitolo seguente, paragrafo 3.

¹⁰³ Per la pieve di Dusino cfr. *supra*, n. 12; per quella di Supponito si veda oltre, n. 126.

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, n. 71.

¹⁰⁵ Per Mercurolio e Barcellario cfr. sopra, rispettivamente nn. 78, 70; per Dusino e Valfenera cfr. BORDONE, *Città e territorio* cit. (*supra*, n. 1), p. 145, n. 173. Sul toponimo stradale di Dusino,

seguito all'insediamento di Franchi nella zona (Bosnito, Supponito, Solbrito, Ulmarico)¹⁰⁶. Nei secoli centrali del medioevo e in quelli successivi la *via de Plano*, così come le altre strade della zona di Villanova e Buttigliera, fungeva da collegamento non solo tra il Chierese e l'Astigiano occidentale e, in particolare, la valle di Villafranca¹⁰⁷, ma anche tra il Basso Monferrato occidentale e i territori di Alba e Carmagnola. Presso quest'ultima città, importante nodo stradale e commerciale, giungeva proveniente da Cuneo una «via del sale», che poi proseguiva verso est spingendosi sino ad Asti e a Pavia¹⁰⁸. Una parte del traffico però, anziché immettersi nella valle di Villafranca, doveva dirigersi a nord, nelle terre monferrine e canavesane, attraverso i territori di Poirino e Villanova e seguendo la *via de Plano* o gli altri percorsi dell'altopiano¹⁰⁹. Induce a questa ipotesi un documento del 1447 trascritto in appendice agli statuti di Buttigliera. In esso Oberto Covo e Giovanni Nevizzano, sindaci e procuratori della comunità di Buttigliera, chiedono al duca Carlo d'Orléans, signore d'Asti, che «per locum Butiglerie seu per eius fines non occupari possit transitus salis nec aliorum victualium que conducentur seu conduci continget de aliena patria in eandem seu in aliam patriam»¹¹⁰. Ma, oltre al sale, diverse altre merci transitavano per le strade: in primo luogo le *victualia*, ossia i cereali e gli altri prodotti agricoli destinati all'alimentazione, le quali dovevano essere esportate nei vicini paesi collinari e nella città di Asti. Ciò è suggerito dal passo testé citato, là dove si menziona il «transitus... aliorum victualium», e da una seconda richiesta dei procuratori buttiglieresi rivolta al duca d'Orléans nella medesima occasione. Essi infatti chiedono che le requisizioni di *victualia* non possano avvenire nel luogo di Buttigliera «nisi imminente guerra seu caristia et nisi per totam patriam fiant», e che anche in tali condizioni sia almeno permessa «permutatio victualium pro usu eorum necessario», di modo che «ipsa victualia sic permutata possint extrahere de dicto loco [et] ad quemcumque locum conduci sine metu pene»¹¹¹. In effetti una

posto *ad duodecimum lapidem* da Asti, si veda anche SERRA, *Appunti su Asti* cit. (*supra*, n. 43), pp. 75-76.

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle nn. 43-50. B. ORDONE, *Città e territorio* cit., p. 145.

¹⁰⁷ Sulle vie di comunicazione della valle cfr. BORDONE, *Una valle di transito* cit. (*supra*, n. 69), pp. 108 sgg.

¹⁰⁸ Sulla *Strata salis* nel Piemonte meridionale cfr. R. COMBA, G. SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XII al XV secolo*, in questo volume.

¹⁰⁹ In effetti una «strata que vadit de Carmagnolia versus Tegeronum», ossia verso nord-est, è attestata nel XII secolo: G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Torino 1790, col. 5. Da *Tegeronum* (a circa 3 chilometri a sud di Poirino) la strada con ogni probabilità proseguiva in direzione nord, verso l'abitato di Poirino, e poi verso Villanova. Nel 1299 si menziona la «strata per quam itur a Villanova versus Podium Varitum»: B. BROSSA, *Memorie storiche di Poirino*, Alba 1923, p. 27, n. 38.

¹¹⁰ SB, p. 152.

¹¹¹ SB, pp. 151-152.

simile richiesta rivela chiaramente l'abituale tendenza del comune astigiano a considerare l'altopiano, in virtù della sua abbondante produzione di cereali e di altre derrate, luogo di approvvigionamento alimentare, o luogo di sfruttamento, se si considerano le cose dalla parte dei Buttiglieresi ¹¹².

In modo più esplicito, gli statuti di Buttigliera ricordano poi il commercio di altri prodotti, quali la calce e il legname: «Item statutum et ordinatum fuit quod de calcina que vendetur ad fornacem Butiglerie et similiter de omnibus aliis rebus vel mercanciis que emerentur per extraneos in dicta villa Butiglerie ab hominibus dicte ville non solvantur pedagium predictum. Salvo de boscho grosso et parvo quod caperetur super finibus Butiglerie predictae et extra fines suos duceretur solvat prout infrascripto registro continetur»¹¹³. Non mancano infine negli statuti riferimenti alla produzione e al commercio di tessuti di canapa e lino: «Item statutum et ordinatum fuit quod testes debeant texere et laborare tellas personarum Butigleria, et non possint neque debeant laborare tellas personarum extraneorum dummodo habeant ad laborandum pro personis Butiglerie sub pena solidorum .X. Item dicti testes... pro factura et labore eorum accipere possint et debeant a laborare et texere facientibus ab eis ambroxinos quinque pro qualibet pecia telle canape longa... et pro qualibet pecia lini longa... ambroxinos .VII.»¹¹⁴.

L'importanza politica e commerciale di queste vie di comunicazione era probabilmente maggiore nel secolo XII e nella prima metà del XIII. Allora dovevano essere frequentate, perché più sicure e agevoli, da mercanti e viaggiatori diretti nel Basso Monferrato e provenienti dalle terre dell'Albese e dei marchesi di Saluzzo. Infatti le vie dell'altopiano di Villanova e della valle del Traversola erano controllate dai conti di Biandrate o dai loro vassalli, fedeli alleati dei marchesi di Monferrato e signori di molte terre e castelli sia nell'altopiano sia nell'Albese, da Mercurolio a Pralormo e a Canale, a nord di Alba¹¹⁵. Tali percor-

¹¹² Negli statuti di Buttigliera del 1447 vi sono molti accenni ai cereali, ai legumi e ai lavori dei campi. Così in un capitolo si accenna alle messi di avena e di spelta (p. 32), ma anche il frumento – il cereale più richiesto dal mercato urbano – veniva abbondantemente prodotto nella campagna buttiglierese. Infatti un capitolo degli statuti prescrive ai mugnai di macinare «bene et legaliter... totam blavam, frumentum et farinas que portabuntur ad eorum molendina» (p. 52). Si menzionano poi i campari, i quali ricevevano come salario la sesta parte delle multe e «minam unam grani frumenti» (p. 127), e i forestieri che venivano a Buttigliera «tempore messium» a «facere ayram seu iuvare ad metendum seu ad tritandum grana alicui de Butigleria» allo scopo di guadagnare «aliquod genus grani vel victualium» (pp. 91 e 142). Gli statuti di Villanova del 1414, editi dal SAVIO, *op. cit.* (*supra*, n. 11), p. 139, ricordano anche un tipo di frumento denominato *siligo*: «Item statutum est et ordinatum quod de grano, blava, siligine et leguminibus, ac tela, lino, canapa, et de sale et oleo vendito ad minutum... nichil solvat». In generale, sulla cerealicoltura nel medioevo si veda M. MONTANARI, *Mutamenti economico-sociali e trasformazione del regime alimentare dei ceti rurali nel passaggio dall'alto al pieno Medioevo. Considerazioni sull'Italia Padana*, in *Medioevo rurale* cit. (*supra*, n. 71), pp. 79-97.

¹¹³ SB, p. 147.

¹¹⁴ SB, pp. 115-16.

¹¹⁵ Per queste e altre località dell'altopiano di Villanova e dell'Albese in mano dei Biandrate cfr.

si attraverso le terre dei Biandrate e dei loro vassalli permettevano a mercanti e soldati di evitare i territori infidi e pericolosi di Chieri e Asti, comuni spesso in guerra aperta con gli Aleramici di Monferrato e di Saluzzo¹¹⁶. Questo stato di cose spiega l'intervento politico e militare del comune d'Asti nell'altopiano di Villanova nel corso del secolo XIII: un intervento politico e nello stesso tempo commerciale, inteso non solo a salvaguardare la sicurezza dei percorsi a vantaggio dei mercanti astigiani, ma anche a interrompere vie di comunicazione di vitale importanza per le terre dei marchesi di Monferrato e dei conti di Biandrate¹¹⁷.

III. GLI INSEDIAMENTI RELIGIOSI

III.1 I confini diocesani

La zona che stiamo studiando nel medioevo era zona di confini diocesani, giacché in essa si fronteggiavano tre diverse giurisdizioni vescovili: torinese, vercellese e astese¹¹⁸. Ma è solamente nel secolo XIV inoltrato che i documenti ci permettono di discernere con chiarezza i limiti delle tre diocesi. Nel 1386 risultano dipendere dalla diocesi di Torino tutte le località poste sulla riva destra del torrente Traversola, ossia Moncuco¹¹⁹, Lovencito¹²⁰, Pompiano¹²¹, Moriondo¹²², Buttigliera¹²³. Di contro, le località situate sulla sponda sinistra

M.G. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «BSBS», LXXII (1974), pp. 668-78; A. RAGGI, *I conti di Biandrate*, Novara 1933, pp. 64 sgg.

¹¹⁶ Oltre all'opera del Raggi, citata nella nota precedente, si veda E. DIATTO, *I conti di Biandrate fra Asti e Chieri sino alla fine del sec. XIII*, Torino 1973, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Medievistica e Paleografia.

¹¹⁷ Cfr. GRAMAGLIA, *Signori e comunità* cit. (*supra*, n. 75).

¹¹⁸ Cfr. CASIRAGHI, *La diocesi* cit. (*supra*, n. 12).

¹¹⁹ CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte* cit. (*supra*, n. 13), p. 287: le tre chiese di Moncuco erano dedicate a S. Martino, a S. Pietro e a S. Stefano e dipendevano dalla pieve di S. Giorgio di Vergnana, sulla quale vedi CASIRAGHI, *La diocesi* cit., pp. 59-61, 91-99.

¹²⁰ CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte* cit., p. 286: la chiesa, dedicata a S. Giovanni, era soggetta alla pieve di Vergnana. Una carta del 1258 ricorda come testimone «Petrus minister ecclesie sancti Iohannis de Luvencito»: *Carte varie di Casale e del Monferrato*, a cura di E. Durando, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908 (BSSS, 42), doc. 10.

¹²¹ CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte* cit., p. 287: chiesa di S. Maria, dipendente dalla pieve di Vergnana. Su tale chiesa vedi anche SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit. (*supra*, n. 21), p. 294.

¹²² CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte* cit., p. 287: «ecclesia sancti Iohannis de Monterotundo», dipendente dalla pieve di Vergnana. Corrisponde alla chiesa di S. Giovanni *de Viglione* ricordata nel 1340: SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit., p. 297.

¹²³ CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte* cit., p. 287: «ecclesia sancti Stephani de Butigleria, ecclesia

appartenevano alla diocesi di Vercelli (Castelnuovo e, nel suo territorio, i piccoli abitati di Mondonio, Zucca, Cornareto, Rasetto, Garivertino)¹²⁴ e alla dio-

sancti Remigii de Butigleria, ecclesia sancti Georgii in fine Butiglerie, ecclesia sancti Georgii in fine Butiglerie, ecclesia sancti Albani in fine Butiglerie», tutte dipendenti dalla prevostura di S. Maria di Chieri, sulla quale si veda CASIRAGHI, *La diocesi* cit., p. 486. Notiamo che nei secoli XIV-XVII viene sempre attestata una sola chiesa di S. Giorgio ubicata a Rosai: CHIUSO, *Buttigliera* cit. (*supra*, n. 1), p. 117, n. 2. Di conseguenza, è possibile che la seconda chiesa di S. Giorgio sia una doppione, dovuto a una svista del notaio. Probabilmente le chiese di S. Albano, di S. Giorgio in Rosai e di S. Stefano (tuttora esistente nella frazione Serra) esistevano già prima della fondazione della *villanova* di Buttigliera, avvenuta negli anni 1264-69, e dovrebbero corrispondere alle «tres ecclesie in fine Marefulori (*sic*, ma leggi *Mercuriolii*) ubi dicitur in Rosato (leggi *Rosato*) et de Pocaplis (?)», menzionate in un documento del 1279 (pervenutoci in una copia scorretta del sec. XVI, edita da B. VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, I, Chieri 1929, p. 447) come soggette alla prevostura di Chieri. Da un altro documento del 1338 apprendiamo che le tre chiese di S. Stefano, di S. Giorgio e di S. Albano di Buttigliera erano state unite e annesse a una prebenda canonica della collegiata di Chieri: CHIUSO, *Buttigliera* cit., p. 57. La chiesa di S. Albano, d'incerta localizzazione, è nominata nel 1282 tra le coerenze di terreni posti in territorio di Buttigliera: ASTEGGIANO, *Documenti inediti* cit. (*supra*, n. 19), docc. 49 e 53.

¹²⁴ *Acta reginae montis Oropae* cit. (*supra*, n. 47), doc. 18, p. 40, a. 1298 o 1299: estimo delle chiese della diocesi di Vercelli a scopo di decime papali: «ecclesia de Razé lib. XVIII... ecclesia de Cornalee lib. V et dim., ecclesia de Zucha lib. XII, ecclesia sancti Eusebii de Castronovo lib. XXX... ecclesia de Montedonico lib. X et dim., ecclesia de Garivertino iuncta est plebi de Pino». Dipendevano tutte dalla pieve di S. Maria di Pino (Asti). Come risulta da documenti del secolo XIV, le chiese di Mondonio e di Zucca erano dedicate rispettivamente a S. Giacomo e a S. Pietro, mentre quelle di Rasetto e Cornareto erano consacrate alla Vergine: *ibidem*, doc. 34, p. 111, a. 1348; F. COGNASSO, *Pievi e chiese del Monferrato alla metà del Trecento*, in «BSBS», XXXI (1929), pp. 225-26. Della chiesa di Garivertino non si conosce la dedicazione. Su queste località e sulle rispettive chiese cfr. SETTIA, *Insedimenti abbandonati* cit. (*supra*, n. 21), pp. 289-98. – Le chiese di S. Eusebio di Castelnuovo e di S. Pietro di Zucca vengono nominate negli anni 1348, 1358, 1140 negli elenchi delle chiese della diocesi vercellese (*Acta reginae montis Oropae* cit., pp. 111 e 471; COGNASSO, *Pievi* cit., p. 226) e in altri documenti del 1303, 1348 e 1359; A. BOSIO, *Storia dell'antica abazia e del santuario di N. S. di Vezzolano ornata di disegni, con alcuni cenni sopra Albugano e paesi circonvicini*, Torino 1872, pp. 233-36; E. GUASCO GALLARATI DI BISIO, *Trascrizione di atti interessanti i Solaro astigiani*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», 52 (1943), p. 43. Ma nel 1574 la chiesa di S. Eusebio è definita in una rivisita pastorale «ducentis passibus a dicto loco [Castrinovi] posita, olim parochialis nunc campestris, membrum prepositure [sancti Andree], in qua interdum in eius cimiterio cadavera humari consueverunt», mentre la chiesa di S. Pietro di Zucca appariva ormai diruta nel 1606: G. FERRARIS, *Le chiese «stazionali» delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1976, rispettivamente pp. 212, n. 427; 113, n. 192. Da tempo le loro funzioni parrocchiali erano passate rispettivamente alla chiesa (poi prevostura) di S. Andrea, costruita in cima al colle di Castelnuovo dentro il recinto del castello, e alla chiesa di S. Pietro di Castelnuovo, parrocchiale sino al 1629. La chiesa di S. Andrea è attestata nel 1387, allorché viene ricordato come testimone «domino presbitero Bertholomeo Genibro rectore ecclesie sancti Andree de Castronovo»: *Registro delle fidelitates Astenses* cit. (*supra*, n. 71), f. 76v. Nei secoli XIV-XV il titolo ufficiale di tale chiesa parrocchiale doveva però essere quello di S. Eusebio: infatti i citati documenti della diocesi di Vercelli menzionano solo la chiesa di S. Eusebio e mai quella di S. Andrea. L'abbandono delle due chiese di S. Eusebio e di S. Pietro di Zucca dovette forse avvenire nel secolo XIV e fu senza dubbio causato dalla migrazione dei parrocchiani entro la *villa* fortificata di Castelnuovo. Tale fenomeno, genera-

cesi di Asti (Mainito e Capriglio)¹²⁵. Si noti che tre delle località appartenenti al vescovo di Torino, cioè Lovencito, Moriondo e la pieve di Supponito, nel secolo XII dipendente da Torino¹²⁶, avevano una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, il patrono della diocesi torinese; mentre a Castelnuovo la parrocchiale era consacrata a S. Eusebio, patrono della chiesa vercellese¹²⁷.

È dunque palese che il corso d'acqua segnava il confine tra le diverse diocesi e ciò forse già in antico, ai primordi dell'organizzazione ecclesiastica nella nostra zona. Possiamo ora chiederci se tale confine coincideva con quello dei distretti politici carolingi e postcarolingi – i comitati – di Asti e di Torino¹²⁸. In mancanza di documentazione adeguata non è possibile dare una risposta sicura a questa domanda. Tuttavia, da una carta del giugno 948 sappiamo che il confine tra i comitati di Asti e di Torino correva non nella valle del Traversola, bensì tra San Paolo e Solbrito, località ambedue situate sull'altopiano¹²⁹. Ora, se si fa proseguire verso nord tale linea di confine, seguendo il percorso stradale (la *via de Plano*), essa giunge a Buttigliera, toponimo derivato da **petra butticularia*, un segno confinario «fra il territorio della pertica di Asti e di Chieri»¹³⁰. Non è dunque improbabile che il confine comitale corresse lungo il margine orientale della piana di Villanova, diversamente da quello diocesano che seguiva il corso del torrente. È però possibile che dopo S. Paolo la linea di confine scendesse nella vicina valle del Traversola, venendo in tal modo a coincidere con il confine ecclesiastico. Comunque sia, se tali confini non coincidevano, è innegabile che tra di loro vi fosse una notevole corrispondenza.

le nel Chierese, nel Basso Monferrato e altrove, è stato studiato da A.A. SETTIA, «*Villam circa castrum restringere: migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo*», in «Quaderni storici», 24 (1973), pp. 905-44. Sulle chiese di S. Andrea, S. Eusebio, S. Pietro di Castelnuovo e S. Pietro di Zucca cfr. anche BOSIO, *Chiesa d'Ati* cit., pp. 182 sgg., e DE CANIS, pp. 104 sgg.

¹²⁵ BOSIO, *Chiesa d'Ati* cit., pp. 523-24, a. 1345: «registrum ecclesie sancti Martini de Caprilio est libr. XVII... registrum ecclesie de Maynito est libr. II». Dipendevano dalla pieve di Bagnasco.

¹²⁶ L'«ecclesia de Soponico cum capellis suis» apparteneva nel 1141 alla prevostura di S. Maria di Chieri: *Appendice al Libro Rosso* cit. (*supra*, n. 7), doc. 13. Più tardi, nel 1152, la «plebs sancti Iohannis» in Supponito, ma senza le sue cappelle (forse ubicate nel contiguo territorio di Mercurio), venne confermata da papa Eugenio III all'abbazia di Breme: *Cartario dell'abbazia di Breme*, a cura di L.C. Bollea, Torino 1933 (BSSS, 127), doc. 98. Sulla pieve di S. Giovanni e sul passaggio di Supponito alla diocesi d'Asti cfr. CASIRAGHI, *La diocesi* cit. (*supra*, n. 12), pp. 40, 58, 109 sg.

¹²⁷ Sul culto di S. Eusebio nella diocesi di Vercelli cfr. F. ERRARIS, *Le chiese* cit., pp. 166 sgg.

¹²⁸ Per il problema della corrispondenza tra i confini della diocesi e quelli dei distretti politici si veda CASIRAGHI, *La diocesi* cit., pp. 34 sgg.

¹²⁹ *Le più antiche carte* cit. (*supra*, n. 12), doc. 64. Cfr. anche G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 100.

¹³⁰ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle nn. 78-80.

III.2 I possessi monastici e vescovili

Come abbiamo già notato¹³¹, prima del 1034 pressoché tutta la parte settentrionale dell'altopiano con le *curtes* di Riva e Mercurio e le minori località di Bosnito, Oviglia e Sarra¹³², era posseduta dall'abbazia di S. Silvestro di Nonantola. Ma contemporaneamente, e nei secoli successivi, altri possessi monastici sono riscontrabili nell'area. La non lontana canonica di S. Maria di Vezzolano, fondata nel 1095¹³³, aveva intorno al 1148 la decima di Pompiano (presso Lovencito), per concessione del vescovo di Torino, «Montem Rolentum cum finibus suis», forse da localizzare nella medesima zona, e diritti non specificati a *Birrianum* (Briano, tra Moriondo e Moncucco)¹³⁴. Successivamente, nel 1197, il prevosto Guido acquistò dal *dominus* Giordano di Pino, da sua figlia Berta e da un'altra Berta figlia di Ansaldo Cova di Riva, «quadam terra que est in territorio de Celler», località identificabile con Celle a sud di Mercurio¹³⁵.

Oltre alla prepositura vezzolanese, avevano beni nell'altopiano e nella valle tre monasteri benedettini: S. Pietro di Breme, S. Solutore di Torino e S. Secondo della Torre di Asti. All'abbazia di Breme l'imperatore Ottone III confermò nel 992 Viglione (*Videlionum*) presso Moriondo, e Supponito a nord-est di Villanova¹³⁶. Nei secoli seguenti l'«universum territorium quod est in Supunico», comprendente la cella (poi priorato) dedicata a S. Pietro e nel secolo XII la pieve di S. Giovanni¹³⁷, sarà più volte riconfermato all'abbazia da papi e imperatori¹³⁸. Il monastero di S. Solutore aveva beni non precisati da Mercurio, confermati nel 1159 dall'imperatore Federico I³⁹. Infine dal priorato astigiano di S. Secondo della Torre dipendeva il «monasterium de

¹³¹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle nn. 14-17.

¹³² Il documento nonantolano (cit. *supra*, n. 7) menziona «Auulia, Sarra», da confrontare con il *Libro de' trasporti* cit. (*supra*, n. 31), I, p. 294: «Bosco in Serra ed Oviglia».

¹³³ Sulla quale si veda A.A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano*, Torino 1975 (BSSS, 198).

¹³⁴ *Cartari dei monasteri di Grazzano, Vezzolano* cit. (*supra*, n. 21), doc. 6; SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano* cit., all'indice.

¹³⁵ Cfr. *supra*, n. 21. – A Celle sorgeva una chiesa dedicata alla Vergine, attestata nel 1282 (cfr. *supra*, n. 21), nel 1408 e nei secoli successivi (CHIUSO, *Buttigliera* cit., pp. 66, 95, 165), la quale probabilmente dipendeva da qualche ente monastico (forse dal priorato di Supponito, come pensa il Chiuso), giacché non è nominata tra le chiese che nel 1386 pagavano il cattedratico al vescovo di Torino.

¹³⁶ *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III* cit. (*supra*, n. 39), doc. 1067, p. 546.

¹³⁷ Cfr. *supra*, n. 126.

¹³⁸ Per le conferme imperiali: *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, doc. 283 (a. 998); IV, doc. 60 (a. 1026); V, doc. 214 (a. 1048); VI, doc. 435 (a. 1093); *Cartario di Breme* cit. (*supra*, n. 126), doc. 144 (a. 1210). Per le conferme papali: *Cartario di Breme* cit., docc. 48 (a. 1014) e 98 (a. 1152).

¹³⁹ Cfr. *supra*, n. 75.

Maynili», attestato solamente nel 1345, ma certamente più antico, del quale non si hanno altre notizie¹⁴⁰. Il vescovo di Torino, a differenza di quelli di Vercelli e di Asti, era presente patrimonialmente nella nostra zona: appartenevano infatti alla chiesa di Torino un manso sull'altopiano, a Rosai, di cui già s'è parlato¹⁴¹, e una «braida in Castronovo» tenuta dai signori locali intorno al 1175¹⁴². Nel secolo medesimo appartenevano alla mensa torinese le decime di Viglione¹⁴³ e di Pompiano, quest'ultima, come già s'è detto¹⁴⁴, donata alla canonica di Vezzolano dal vescovo Carlo tra il 1146 e il 1148¹⁴⁵.

III. 3 Gli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme

Tutti gli eruditi locali che si sono occupati delle vicende religiose di Buttigliera hanno asserito la dipendenza della parrocchia di Mercurolio (in seguito, dopo il 1269, parrocchia di Mercurolio e Buttigliera) da un'abbazia benedettina e, più specificamente, dal monastero torinese di S. Solutore. In effetti tra le quattro o cinque chiese, situate in territorio buttiglierese, che pagavano il cattedratico al vescovo di Torino nel 1386¹⁴⁶, non si trova la chiesa di S. Martino, l'antica parrocchiale di Mercurolio costruita nel secolo XI¹⁴⁷, né quella di S. Biagio, la nuova parrocchiale sorta nella *villanova* di Buttigliera¹⁴⁸. Senza dire che nel 1279, in un elenco di chiese dipendenti dalla

¹⁴⁰ Cfr. *supra*, n. 95.

¹⁴¹ Cfr. *supra*, n. 72.

¹⁴² *Carte inedite e sparse* cit. (*supra*, n. 39), doc. 39, p. 216.

¹⁴³ Cfr. *supra*, n. 39.

¹⁴⁴ Cfr. *supra*, testo corrispondente a n. 134.

¹⁴⁵ SETTIA, *Insediamenti abbandonati* cit. (*supra*, n. 21), scheda «Cellere», p. 288, connette la «decima de Celere» menzionata nel *Rotulus feudorum episcopatus Taurinensis* (cit. *supra*, n. 39) con Celle (*Celer*) a sud di Buttigliera. Ciò non persuade giacché tale decima è compresa non nel «breve de feudo de Alegnano» (Arignano presso Moriondo Torinese), bensì nel «breve de feudis dominorum de Monali» (Cuneo). Il contesto inoltre – «Merlus de Salutia tenet finem sancti Iohannis in Salutia et ibidem sunt .VII. mansi de odem feudo. Medietas castri et curtis de Venasca et decima de Celere quam tenet Rainerius de Cortasono. Decima de Sablono. Decima de Pobllice...» – fa pensare che *Celere* fosse una località del Saluzzese: in effetti in Valle Maira, a sud di Venasca, esisteva una località Celle con chiesa dedicata a S. Giovanni: CASIRAGHI, *La diocesi* cit. (*supra*, n. 12), p. 531. Occorre infine notare che i signori di cortazzone avevano feudi nel Piemonte meridionale e relazioni con i marchesi di Saluzzo di cui erano vassalli.

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, n. 123. Il cattedratico era un tributo annuale che colpiva tutte le chiese e i benefici ecclesiastici soggetti alla giurisdizione del vescovo: C. ASIRAGHI, *La diocesi* cit., p. 417.

¹⁴⁷ Cfr. *supra*, n. 16.

¹⁴⁸ L'attuale chiesa parrocchiale di S. Biagio, a tre navate, conserva tracce di architettura gotica ed è menzionata per la prima volta negli statuti di Buttigliera del 1447: CHIUSO, *Buttigliera* cit. (*supra*, n. 1), pp. 7, 72. Il titolo della parrocchia è però «prevostura di S. Martino Vescovo»: *Annuario dell'Arcidiocesi di Torino (1961-1962)*, Torino 1962, p. 108.

prevostura di S. Maria di Chieri, compaiono tre chiese (S. Albano, S. Giorgio e S. Stefano) poste *in fine Mercurolii*, ma non vi figura la chiesa *de Mercurolio*, ossia la chiesa di S. Martino¹⁴⁹. Sembra quindi logico pensare che la parrocchia di Mercurolio-Buttigliera appartenesse a qualche ente monastico o religioso. Di fatto, il primo che prospettò tale ipotesi fu Antonio Bosio, il quale scrisse che «scarse sono le memorie antiche dei parroci di Buttigliera, forse perché retta da monaci. Nel 1405 in istromento dei 20 ottobre è nominato, come testimonio, Luchino Speravij di Asti, rettore della chiesa di S. Martino *de Buttigleria*. Circa quell'epoca Asinari Lodovico, figlio di Bartolomeo signor di Monale, era prevosto e monaco di Buttigliera»¹⁵⁰. Queste notizie furono accolte da Tommaso Chiuso, nella sua opera su Buttigliera: egli però andò oltre e basandosi su Ludovico Asinari monaco e prevosto, sulla tradizione orale che tramandava l'esistenza di un antico chiostro accanto alla chiesa di S. Martino, e sul documento del 1159 in cui vengono confermati all'abate di S. Solutore i possessi tra i quali «quod habet in Mercurolio»¹⁵¹, ne inferì senz'altro, da questi elementi non probanti, la dipendenza della chiesa di S. Martino dall'abbazia di S. Solutore di Torino¹⁵².

In realtà le considerazioni del Bosio e del Chiuso non convincono; ci sono anzi elementi tali da mettere in crisi le loro affermazioni circa la presenza di monaci benedettini a Mercurolio e a Buttigliera. Occorre preliminarmente sottoporre a critica le asserzioni dei due storici e i dati sui quali essi si basano.

In primo luogo osserviamo come la menzione di Mercurolio sia del tutto isolata nel copioso cartario dell'abbazia di S. Solutore: dopo il 1159 la località non vi è più attestata, né essa compare in cartari di altri enti monastici o canonicali presenti in questa parte del Piemonte. D'altra parte occorre rilevare che la formula «quod habet in Mercurolio» non implica necessariamente il possesso della cappella, anzi fa pensare piuttosto al possesso di qualche bene fondiario.

In secondo luogo la qualifica di Ludovico Asinari «monaco e prevosto di Buttigliera» è sospetta e contraddittoria¹⁵³. Infatti i parroci di Buttigliera fino al

¹⁴⁹ Cfr. *supra*, n. 123.

¹⁵⁰ BOSIO, *Storia dell'abbazia di Vezzolano* cit. (*supra*, n. 124), p. 179.

¹⁵¹ Cfr. *supra*, n. 75.

¹⁵² CHIUSO, *Buttigliera* cit., pp. 28-29 e 65. Dal Chiuso dipendono i seguenti autori: BERSEZIO, *op. cit.* (*supra*, n. 16), pp. 3-11; S. SORTINO, *Brevi cenni sulla confraternita del SS. nome di Gesù di Buttigliera d'Asti*, Asti 1955, pp. 11-12; N.M. CUNIBERTI, *I monasteri del Piemonte e i principali d'Italia*, Chieri 1975, pp. 256-57.

¹⁵³ Bosio non indica la fonte della sua notizia: in realtà un «Ludovico Monaco e Prevosto di Buttigliera», figlio di Bartolomeo Asinari e di Amedea di Villastellone, figura nella «Genealogia delli Signori di Monale, delli Conti di Solio, e Signori di Casasco di casa Asinara» in F.A. DELLA CHIESA, *Descrizione del Piemonte* cit. (*supra*, n. 1), V, p. 170. Cfr. anche A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, II, Firenze 1906, s.v. «Asinari, linea di Bernezzo»: l'autore riproduce, con qualche svista (ad es. dà a Ludovico per genitori Bartolomeo e Andrea), la genealogia di monsignor Della Chiesa.

1834 non portarono mai il titolo di «prevosto», bensì quello di «curato»¹⁵⁴ o quello, più antico, di «rettore»: ne sono prova il titolo di «rettore di S. Martino *de Buttiglieria*» che accompagna nel 1405 Luchino Speravi, citato dallo stesso Bosio, e i protocolli vescovili del 1456 e 1457, dove si nomina chiaramente la «cura Buttiglerie de Ast»¹⁵⁵.

Ora, se si pone mente al fatto che un «Ludovico Asinari d'Asti» compare agli inizi del XV secolo nel *Ruolo generale de' Cavalieri gerosolimitani della veneranda Lingua d'Italia* quale commendatore di Alessandria¹⁵⁶, si ha ragione di credere che il Ludovico Asinari dei signori di Monale (Asti), monaco e prevosto di Buttiglieria – a detta di monsignor Della Chiesa e di Antonio Bosio – e il cavaliere fra Ludovico Asinari d'Asti, nominato nel 1403 commendatore di Alessandria, siano la stessa persona. In questa ipotesi, fra Ludovico, prima di essere trasferito all'importante commenda alessandrina, era stato commendatore (*preceptor*) di Buttiglieria¹⁵⁷. Tuttavia è anche possibile che tenesse cumulativamente le due commende, come spesso avveniva nel secolo XV¹⁵⁸.

A questo punto però occorre confutare un'altra affermazione del Chiuso circa l'origine della commenda di S. Martino di Buttiglieria, una pingue commenda ben attestata nel secolo XVI¹⁵⁹. Lo storico, sfruttando argomenti *ex silentio*, pensa che la venuta dei gerosolimitani nel paese si debba porre «non

prima del secolo XVI»¹⁶⁰. Tale asserzione è del tutto errorea: risulta infatti che fra Michele Broglia dei signori d'Arignano dal 1461 al 1469 era contemporaneamente commendatore di S. Leonardo di Chieri e di S. Martino di Buttiglieria¹⁶¹. Inoltre verso la fine del secolo XV fra Gabriele Bucci da Carmagnola, morto nel 1497, menziona in un suo sermone un «frater Ludovicus miles Hierosolimitanus preceptor Buttiglerie», appartenente alla nobilissima famiglia dei Piossasco signori di Scalenghe¹⁶².

Pertanto, dimostrata l'esistenza di commendatori a Buttiglieria già nel secolo XV, pensiamo che non sia azzardato considerare la qualifica di «monaco e prevosto di Buttiglieria» attribuita a Ludovico Asinari, come un errore d'interpretazione, da parte del genealogista degli Asinari, di un'originaria dicitura «frater Ludovicus de Asinariis preceptor Buttiglerie»: il termine *frater* indusse a pensare erroneamente a una condizione monastica, e quello di *preceptor* – nelle carte medievali solitamente abbreviato così come *prepositus* – venne confuso con quest'ultimo termine. In conclusione, Ludovico Asinari è da considerare un precettore di Buttiglieria e non un monaco prevosto. Cade così l'ipotesi del Bosio e del Chiuso, i quali, appunto in base alla supposta qualifica monastica di Ludovico Asinari, erano indotti a pensare a un insediamento di monaci benedettini a Mercuriolio.

Resta ora da vedere a quale periodo si possa far risalire la venuta dei gerosolimitani a Mercuriolio e a Buttiglieria. Un documento del 1169¹⁶³, con cui il vescovo d'Asti Anselmo concede agli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme la chiesa del S. Sepolcro nel sobborgo della città, ci attesta la presenza a tale atto di «frater Albertus de Mercuriali», con ogni probabilità un ospitaliere di Mercuriolio. Ciò fa pensare che già a quest'epoca esistesse a Mercuriolio una *domus hospitalis*, tanto più che due documenti del 1282, descrivendo i confini di un sedime posto nella *villa* di Buttiglieria, menzionano esplicitamente l'«hospitale Mercurolii»¹⁶⁴. Purtroppo non abbiamo altre fonti che ci informino su tale istituzione ospitaliera. Neppure una carta del 1302¹⁶⁵, relativa a un capitolo generale del priorato di Lombardia celebrato ad Asti nella chiesa di S. Pietro Consavia, ci può dire qualcosa di utile. Nel documento son nominati molti precettori della Lombardia, del Piemonte e della

¹⁵⁴ Il teologo Giuseppe Vaccarino fu il primo parroco a fregiarsi del titolo di *praepositus* Archivio parrocchiale di Buttiglieria, *Liber baptizatorum ab anno 1834 ad annum 1837, passim*.

¹⁵⁵ Cfr. G. CASIRAGHI, *Il problema della diocesi di Torino nel medioevo e l'ordinamento plebano nelle zone sud-occidentali*, Torino 1975, dat. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Medievistica e Paleografia, pp. XLII e LIV.

¹⁵⁶ *Ruolo generale de' Cavalieri gerosolimitani della veneranda Lingua d'Italia raccolto dal Com. Fr. Bartolomeo del Pozzo per fin' all'anno 1689, continuato dal Com. Fr. Roberto Solaro di Govone per tutto l'anno 1713*, Torino 1715, pp. 12-13.

¹⁵⁷ Fra Ludovico Asinari era ancora vivente nel 1423: in tale anno infatti il priore di Lombardia fra Pasquino Inviziati deliberò di conferire dignità cavalleresca, nel duomo di Alessandria, a Giovanni Inviziati «col consenso, e alla presenza di Lodovico Asinari, Obertino Bussetti, e Lorenzo Valperga, tutti tre Cavaglieri della suddetta Religione»: G. GHILINI, *Annali di Alessandria*, Milano 1666, p. 90.

¹⁵⁸ Fra Giacomo Dal Pozzo, ad esempio, era contemporaneamente commendatore di Racconigi e Pancalieri nella prima metà del secolo XV; il nipote Antonio dopo il 1465 era titolare delle commende di Alessandria e Murello: A. BIANCHI, *L'ordine dei Cavalieri di Malta nell'Alessandrino*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», 47 (1948), p. 52. Il chierese fra Tommaso *de Ulitotis*, morto nel 1418, viene ricordato dalla sua lapide tombale come «preceptor familiarum Montiscallerii, Cassalis Sancti Evassei ac sancti Leonardi de Cherio»: R. GALLEANI D'AGLIANO, *Memoria su alcune lapidi chieresi dei secoli XV e XVI ritrovate sulla collina di Torino*, in «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti», 8 (1924), p. 22.

¹⁵⁹ Cfr. CHIUSO, *Buttiglieria* cit. (*supra*, n. 1), pp. 100-105 e 165-167; A. DI RICARDONE, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, I, Madrid 1979, pp. 172, 233, 305-312. Nel 1783 la commenda possedeva oltre 740 giornate di terra in varie località dell'Astigiano e del Monferrato (Castelnuovo, Riva, Villanova, Canelli, San Marzano, Calosso, Scandeluzza, Villadeati, Rinco, Odalengo Piccolo, Castelletto Merli).

¹⁶⁰ CHIUSO, *Buttiglieria* cit., pp. 101-103.

¹⁶¹ A. BOSIO, *Memorie storico-religiose e di belle arti del Duomo e delle altre chiese di Chieri con alcuni disegni*, Torino 1878, p. 318; MANNO, *Il patriziato* cit. (*supra*, n. 153), s.v. «Broglia».

¹⁶² *Il «Memoriale quadripartitum» di Gabriele Bucci da Carmagnola*, a cura di F. Curlo, Pinerolo 1911 (BSSS, 63), p. 295.

¹⁶³ *Le carte dell'archivio capitolare di Asti*, a cura di F. Gabotto e N. Gabiani, Pinerolo 1907 (BSSS, 37), doc. 43.

¹⁶⁴ ASTEGGIANO, *Documenti inediti* cit. (*supra*, n. 19), docc. 49 e 53.

¹⁶⁵ *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, a cura di G. Gorrini, Pinerolo 1908 (BSSS, 48), doc. 485.

Liguria, ma non vi è menzione di quello di S. Martino di Buttigliera. Tuttavia a proposito di questo documento Giacomo C. Bascapé giustamente osserva: «Una cinquantina di ospizi è ricordata nell'atto, ma il numero era certo superiore; infatti la distinta dei precettori termina colle parole *et multii alii*; ed è noto che un precettore poteva avere alle proprie dipendenze anche due *domus hospitales*; è lecito pertanto ritenere che gli istituti gerosolimitani superassero la sessantina»¹⁶⁶.

Oltre ai documenti del 1169 e del 1282, vi sono altri indizi che depongono a favore dell'insediamento gerosolimitano a Mercurio, quali la significativa assenza delle chiese di S. Martino e di S. Biagio dall'elenco di chiese che pagavano il cattedratico al vescovo di Torino, il titolo di S. Martino comune alla parrocchia e alla commenda e preso dall'antica chiesa di Mercurio, la dipendenza della parrocchia dai commendatori, i quali fino al 1798 conservarono il diritto di nominare i parroci¹⁶⁷.

In conclusione, la fondazione di un centro ospitaliero a Mercurio già in antico rivela l'importanza delle strade di questa parte dell'altopiano, strade senza dubbio percorse da pellegrini diretti in Terrasanta e ai vari santuari della cristianità medievale. Infatti, com'è noto, le istituzioni ospitaliere, e in modo particolare quelle gerosolimitane, erano in primo luogo «centri di ricovero e di assistenza a viandanti e a pellegrini e specialmente ai crociati e ai cavalieri di cui costituivano le basi logistiche e militari di rifornimento e di concentramento»¹⁶⁸. Per questi motivi tali centri venivano edificati di regola lungo i grandi assi stradali, nei punti di passaggio obbligati e sulle coste del mare¹⁶⁹. I pellegrini transitanti per le strade della pianura di Villanova, prima di raggiungere la valle di Villafranca, sulla cui strada sorgeva una precettoria gerosolimitana¹⁷⁰, potevano sostare e rifocillarsi in qualche casa ospitaliera sorta lungo la *via de Plano*, a Mercurio o a Dusino¹⁷¹, oppure a Barcellario,

¹⁶⁶ G.C. BASCAPÉ, *L'attività ospitaliera dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano nel Medioevo*, in «Rivista araldica», 34 (1936), p. 73. A conferma di tali osservazioni notiamo che nella lista dei precettori menzionati nel documento manca quello di Racconigi. L'*hospitale* è ben attestato negli anni 1266, 1277, 1278, 1282, e poi nei secoli seguenti. In quest'ultimo anno compare un «dominus frater Bonifacius de Monte Breono domus hospitalis sancti Laurentii de Raconigi preceptor»: P. PEZZANO, *Istituzioni e ceti sociali in una comunità rurale: Racconigi nel XII e nel XIII secolo*, in «BSBS», LXXIV (1976), p. 687, n. 274.

¹⁶⁷ CHIUSO, *Buttigliera* cit., p. 94.

¹⁶⁸ E. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, *Lineamenti della organizzazione regionale e della funzione assistenziale dell'Ordine gerosolimitano degli Ospitalieri nel Medioevo italiano*, in *Studi di storia e diritto in onore di C. Calisse*, III, Milano 1940, p. 305.

¹⁶⁹ Sulla connessione strade-ospitalieri si veda G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 121 sgg.

¹⁷⁰ CA, doc. 786 (a. 1254); *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova* cit. (*supra*, n. 165), doc. 495, p. 321: «frater Rodulfus Cacheranus preceptor domus Villefranche». Cfr. anche BORDONE, *Una valle di transito* cit. (*supra*, n. 69), pp. 120 e 125.

¹⁷¹ Per l'*hospitale vetus* di Dusino, v. *supra*, n. 102.

dove pure esisteva una *domus hospitalis*, retta dai frati betlemitani: un altro ordine religioso votato all'assistenza dei viaggiatori e dei pellegrini¹⁷².

¹⁷² La «Domus de Barcellario ordinis Bethlemitani» è attestata nel 1345: BOSTO, *Chiesa d'Asti* cit. (*supra*, n. 13), p. 531. L'ordine ospitaliero di S. Maria di Betlemme sorse in Palestina al tempo delle Crociate e fu per molto tempo sotto la giurisdizione del vescovo (poi vescovo titolare) di Betlemme. Da una bolla di Gregorio IX del 21 agosto 1227 veniamo a sapere che i betlemitani possedevano nella diocesi d'Asti l'ospedale di Quattordio e le chiese di S. Giorgio e di S. Pancrazio presso la città, e nella diocesi di Torino le chiese di Isasca e di S. Michele *de Collis*: C. RIANT, *L'église de Bethléem et Varazze en Ligurie*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 17 (1886), doc. 9, p. 657. Un'altra bolla papale, datata 1266, edita *ibidem*, doc. 11, p. 664 e in *Le carte dell'archivio capitolare di Savona*, a cura di V. PONGIGLIONE, Pinerolo 1913 (BSSS, 73), doc. 22, p. 25, elenca nuovi possessi dell'ordine sia nella diocesi astigiana sia in quella torinese – «in diocesi Taurinensi ecclesiam sancti Michaelis de Colis et aliam in Isasca, hospitale et oratorium iuxta Cherium, hospitale de Falceto et hospitale de Mala Muliere... in diocesi Astensi hospitale Burgi Sancti Dalmacii, hospitale de Gamaleria, ecclesia de castro Piati, hospitale Quatorde» –, ma non menziona l'*hospitale* di Barcellario, probabilmente non ancora edificato. Nel secolo XV l'ordine era in piena decadenza; a tal punto che papa Innocenzo VIII nel 1489 si vide costretto a riunire i priorati betlemitani ai beni di un altro ordine ospitaliero, S. Giovanni di Gerusalemme: RIANT, *L'église* cit., p. 622, n. 1. Ma prima di tale data l'ospedale di Barcellario, ricordato anche dagli statuti di Villanova (SAVIO, *op. cit.*, p. 109), con l'annessa chiesa di S. Giovanni Battista era già passato alla precettoria gerosolimitana di S. Pietro Consavia d'Asti. Infatti nel 1487 risulta investito dei beni di S. Giovanni di Barcellario – già tenuti in feudo dal nobile Luchino Ricci morto senza eredi – Bernardino Della Rovere dei signori della Cisterna, nipote di Antonio gran priore di Lombardia: DI RICARDONE, *Templari* cit. (*supra*, n. 159), p. 296. La chiesa di S. Giovanni Battista è poi ricordata nel 1574 come appartenente ai cavalieri gerosolimitani e in stato di completa rovina: SAVIO, *Statuti* cit. (*supra*, n. 11), p. LXXVI, n. 2.